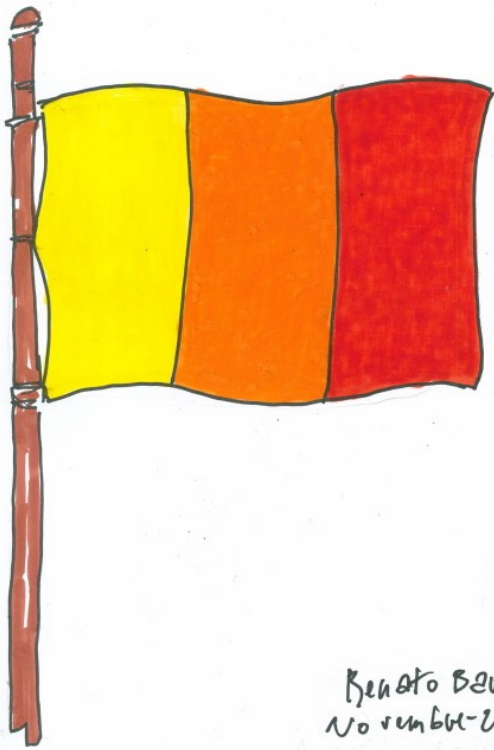




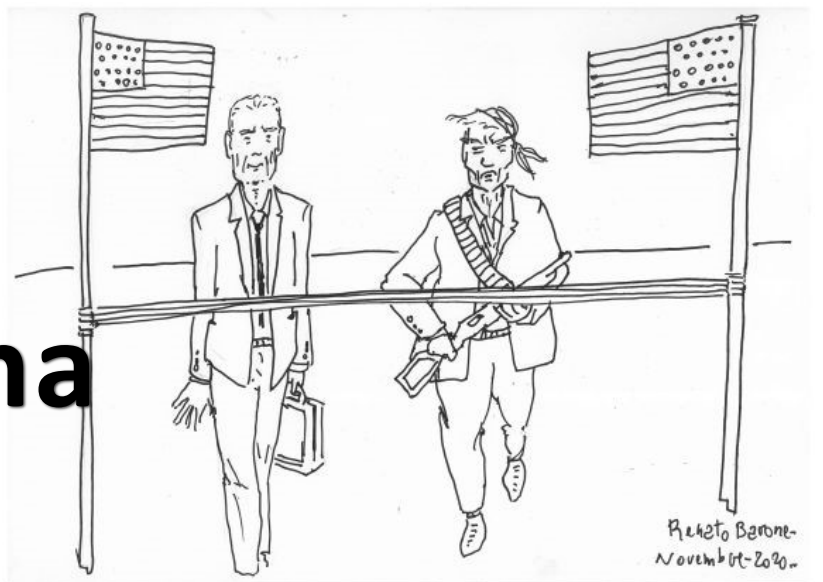
**Ciao Romano,
grazie**



Tutti i colori del Covid

*Renato Berne-
No remble-olo*

**Usa:
la corsa
all'ultima
lettera**



Ciao Romano, grazie

Alla voce "Esautorato", la Treccani a un certo punto scrive: «Chiunque sia privato dell'autorità o del credito, privazione che rende impossibile o difficile l'esercizio delle sue funzioni».

Ecco, io mi sono sentito così, spesso, in questa assurda settimana.

Mi sono sentito così per "colpa" vostra. Di tutti voi. Per il modo in cui avete dimostrato amore a mio padre da quel cavolo di 31 ottobre in poi. Un amore travolgente che, tra bisbigli passaparola e social post, si è allargato come un'onda sismica dall'epicentro casertano, fino a vibrare in posti lontani come Brasile o Stati Uniti.

Sì, questo modo di emanare amore mi ha di fatto un po' esautorato, ovvero ha reso (amorevolmente) difficile l'esercizio delle mie funzioni.

Le mie funzioni di figlio.

Perché dalle vostre parole ho capito che ognuno di voi - nel corso di tutta la vita di mio padre, ma soprattutto in modo sorprendentemente continuo in questi ultimi anni - è riuscito a cogliere in lui un dettaglio prezioso della sua essenza, della sua

natura così clamorosamente unica. E quel dettaglio, quella sfumatura, quel particolare, ognuno di voi li ha colti naturalmente, intimamente, affettuosamente, proprio come fanno quelli di famiglia. I figli, magari.

E poi perché l'avete chiamato tutti - tutti! - zio Romano. E questa marea infinita di nipoti di ogni età, sesso, credo politico o fazione sportiva si è messa virtualmente in fila per abbracciare lo zio in mille modi: con una foto, un aneddoto, una canzone, un mucchietto poetico di parole, o magari una parata in tuffo, un canestro in sotto-mano.

E ogni tanto la fila era così lunga, ma così lunga, che i figli restavano in fondo.

Seppur esautorato, però, proprio grazie a voi tutti, mettendo insieme queste tessere del mosaico così tenere che avete sparpagliato ovunque, ho potuto ricostruire un'immagine bellissima, che certo conoscevo già, ma che mi ha dato ancora una volta la chiara percezione di una delle più incredibili grandezze di mio padre: la generosità dei sentimenti.

Una generosità instancabile, tenace e senza confini, che gli permetteva di avere

sempre una parola per tutti, un sorriso per tutti, un'attenzione per tutti. Ti faceva un complimento, si ricordava il tuo compleanno, si ricordava il nome dei tuoi figli o dei tuoi genitori, ti recuperava il contatto della persona che cercavi, ti trovava una maglia pregiata per un'asta di beneficenza.

Generosità. Sconfinata. E sorridente.

Ecco perché oggi penso di dovervi un doppio grazie.

Grazie di avere amato così tanto mio padre in questi anni, e di avermi permesso di sentirmi un po' meno in colpa perché vivevo lontano da lui.

E grazie di avermi fatto capire tante cose, ma una su tutte: che l'amore incondizionato alla fine viene sempre ricambiato.

Ed è per questo che, per una volta, rinuncio volentieri a queste mie funzioni di figlio per fare un passo indietro, creare un grado di separazione, e diventare anch'io nipote.

Così, esautorato, potrò vedere da una nuova, splendida prospettiva, tutta la bellezza di "zio Romano".

Valerio



«Cupa è 'a campana 'a chiesa 'o Carmene 'stu miercurì d'e muorte...». È l'inizio di una bellissima e struggente poesia di Ernesto Murolo (padre di Roberto) scritta per il giorno commemorativo dei defunti. Un omaggio, un saluto ai nostri cari e ai nostri amici più stretti. Oggi, a causa di questa maledetta pandemia, un omaggio, un saluto alle persone cui abbiamo voluto bene, non ci è più concesso: ci sono le disposizioni governative che lo vietano. Ma noi della redazione de "Il Caffè" vogliamo comunque ricordare il nostro amico Romano che ci ha lasciati - ironia della sorte - proprio in questi giorni dedicati ai defunti. Amico, certo, ma anche direttore responsabile del nostro settimanale. Romano infatti da qualche mese aveva assunto l'incarico di direttore responsabile de "Il Caffè". Direttore dello stesso settimanale di cui, nonostante l'età, la sorella Rosa è preziosa collaboratrice.

Romano ci lascia l'esperienza di un'intera vita vissuta al servizio dello sport: portiere della gloriosa Casertana Calcio (come il fratello Santino), poi in altre squadre del meridione. Allenatore di quella apprezzata squadra di basket femminile fortemente voluta da lui e dal fondatore di Telecaserta Alberto Zinzi (purtroppo anche lui prematuramente scomparso molti anni fa). Lasciatemi dire, però, che al di là dei rapporti giornalistici che ci legavano, e delle tante collaborazioni per i bei libri scritti da Romano sulla Caserta degli anni '50 e '60, personalmente ho avuto il grande onore di frequentare l'intera famiglia Piccolo. Dalla sorella Rosa, appunto, al fratello Corrado (che ci ha lasciati qualche anno fa) che con l'amabile moglie, Anna, ha dato lustro a Caserta con il loro rinomato ristorante "Massa", conosciuto in tutta Italia. E, come già

detto, il rapporto con Santino. E ancora l'amicizia con il nipote Francesco, che, al pari di altri artisti casertani, ha fatto conoscere agli italiani la nostra città con i suoi tanti successi sia come scrittore sia come sceneggiatore, soprattutto lavorando con Nanni Moretti. A nome dell'intera redazione e mio personale noi tutti ci stringiamo con un abbraccio, seppur virtuale, alla moglie Annamaria, ai figli Gianluca e Valerio, alle nipotine *bolognesi*.

Grazie Romano per averci dato il piacere di essere tuo amico. Non ti dimenticheremo. Ciao.

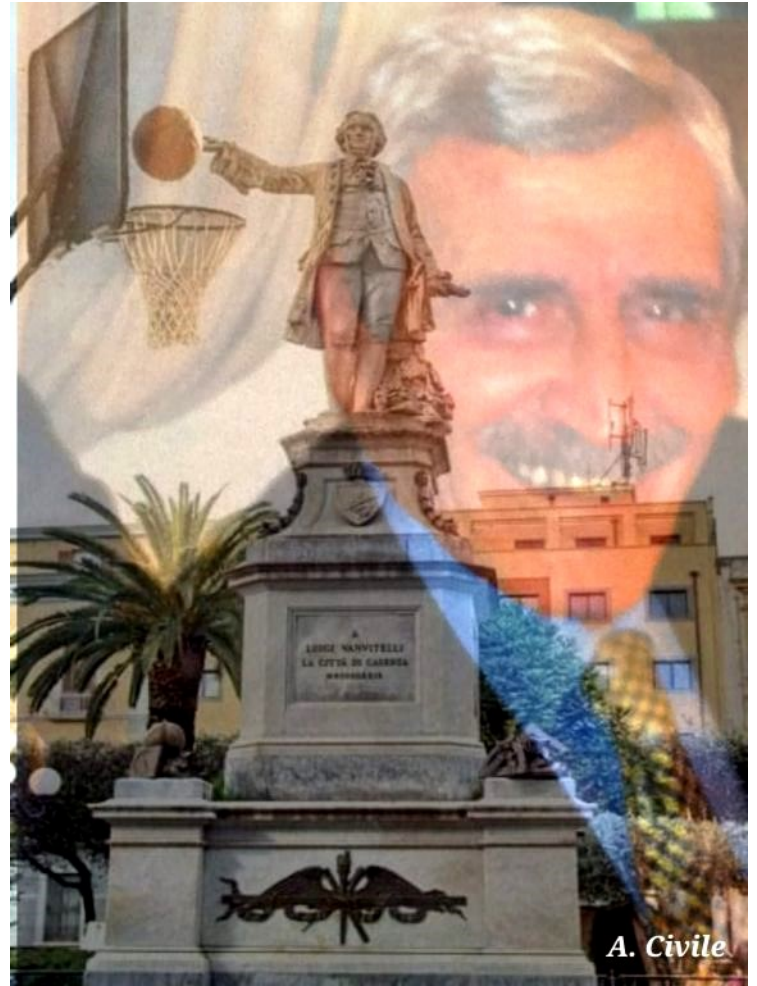
Umberto Sarnelli

Tanti sono i ricordi che ci legano a Romano. Quello che voglio raccontarvi è uno di quelli di tanti anni fa, ma, oggi che Romano non è più tra noi, affiora alla mente come se fosse accaduto ieri. A metà degli anni '70, con tre amici della sezione di S. Leucio, ero a Napoli, alla Mostra d'Oltremare, per la festa provinciale dell'Unità. Era un sabato e non conoscevamo il programma della festa in quella giornata, ma la nostra attenzione fu richiamata dal rumore dei fischietti che proveniva dalla nostra sinistra, in corrispondenza di Viale Giochi del Mediterraneo. Michele, Enzo, Sandro e io, seguendo il rumore di quei fischietti, ci ritrovammo al lato di un campo di basket, dove era in corso una partita di basket femminile. Riconoscemmo subito sulla panchina casertana Romano Piccolo, che guidava una giovanissima formazione della Zinzi Caserta. La gara era contro il CUS Napoli ed era la finale di quel torneo. Caserta era una squadra di Serie B, e affrontava le napoletane che giocavano in Serie A. Ricordo ancora il "duello" in regia tra la nostra Teresa Antonucci e la cussina Annamaria Metarangelis. Fu una gara dal punteggio sempre in equilibrio, con la nostra squadra che ribatteva punto su punto alle napoletane, sostenute da oltre mille tifosi locali. Romano ci guardò e disse: «*Guagliù, tifa-te*». Fu così che noi di Caserta, solo in quattro, decidemmo di dar fondo a tutto il nostro fiato per sostenere la Zinzi. Fummo subsistati di fischi, ma coglievamo il momento giusto per farci sentire. Alla fine vinse Caserta di tre e Romano, dopo aver abbracciato tutte le sue ragazze, corse verso di noi ad abbracciarsi ringraziandoci per il tifo che avevamo fatto.

Fu tutto molto bello. Un'amicizia che si rafforzava, ma soprattutto un momento che segnò quella che sarebbe stata la "strada" che avrebbe condotto il basket femminile di Caserta nella massima serie nazionale. Infatti, grazie a Romano, qualche anno dopo, al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro, vedemmo formazioni del calibro di Pagnossin Treviso, Zolu Vicenza, Omsa Faenza, Geas Sesto S. Giovanni, Comense, Schio e tante altre. Anche stavolta, il lavoro di Romano aveva dato i suoi frutti.

Del resto, lui della palla a spicchi seguiva tutto, dai piccolini alla NBA. Qualche anno fa era al Palazzetto a seguire un torneo di giovanissimi per dare indicazioni a un suo nipote piccolo. E seguiva tutti i campionati minori. In più occasioni lo abbiamo visto alle partite di Serie D, per seguire la squadra dell'Ensi Caserta. La sua vita, almeno nella seconda parte, è stata caratterizzata sempre dalle vicende del basket. Da quello giocato a quello scritto. Tante le sue pubblicazioni, dopo la sua opera prima, "La Reggia del Basket", pubblicata negli anni '90. Romano lo incontravi su tanti campi, per tornei e partite importanti o meno, in Italia e all'estero.

Eppure, in campo sportivo, la carriera di Romano era cominciata con il calcio: Casertana, Maddalonese, Savoia tra le sue squadre



A. Civile

principali, ma aveva difeso la porta di altre formazioni. Pochi anni fa, mi portò due buste enormi dove aveva conservato tutti i ritagli di quando giocava, dove erano immortalate le foto di quando "volava" da un palo all'altro e gli articoli che parlavano delle sue gesta. Ne andava orgoglioso. E gli piaceva molto raccontare delle trasferte in Sicilia, dove, considerati i tempi e le ristrettezze finanziarie, i trasferimenti erano vere e proprie avventure. Quando gli assemblai per bene tutti i ritagli di giornali, tutti quei ricordi, facendone un librone, e glielo consegnai, ne fu felice. Può sembrare paradossale che uno sportivo che ha iniziato con il calcio, col ruolo di portiere, cercando di non far entrare il pallone in rete, poi abbia scelto il basket, sport nel quale il pallone bisogna metterlo in una retina. Ma forse questo ci dice della poliedricità di Romano. Sicuramente a noi ha lasciato tanti insegnamenti, ma soprattutto la passione per lo sport e la sua vulcanicità.

Grazie Direttore, grazie Coach, grazie Romano. Siamo sicuri stia già pensando a come far giocare il quintetto formato da lui, Santino, Corrado, Remo e Giovanni. E sarà un quintetto stellare.

Gino Civile



#zioRomano

«Zio Romano» per molti, Romano per tutti gli altri, era una persona eccezionale, simpatia, bontà, sapienza, tranquillità, serenità, simpatia (lo ho già detto, lo so), simpatia, simpatia, simpatia, simpatia... La sua mancanza sembra incredibile ed è tristissima, un lutto vero e sincero per chiunque lo abbia conosciuto o solo intercettato per un attimo.

Un cordoglio profondo, in città, nel mondo del basket, nel giornalismo: se ne è andato un grande e tranquillo affabulatore, che ha lasciato una enorme impronta di sé: grandi le reazioni su Facebook e i social media dei tanti mondi che Romano ha amato e da cui è stato meritatamente ricambiato. C'è il mondo del basket, a partire dal Presidente delle FIP, Gianni Petrucci, poi le condoglianze di Marcel De Souza, il secondo brasiliano della JuveCaserta, e poi tanti altri. Ne ho raccolti alcuni e ve li ripropongo.

Alessandro Manna

Valerio Bianchini. Perdo un caro amico con cui ho condiviso una passione per il basket lunga più di mezzo secolo. Lui era speciale per arguzia, intelligenza, ampiezza straordinaria di pensiero, ma anche un candore che trasformava in gentilezza le asperità di questo mondo.

Manfredo Fucile. Toccante ricordo di una persona speciale che ci lascia tutti noi un po' più soli con tutta l'emozione che ne scaturisce vedendolo in tutte queste foto piene di gioia di vivere quei momenti sportivi e non, ricchi di amicizia condivisa con i suoi protagonisti delle foto. Emozione allo stato puro. Ciao Romano🙏🙏

Claudio Arrigoni. Che male fa, lo so. Un abbraccio immenso

Fabrizio Pungetti (vice direttore di Basket Magazine). Un Gigante. In tutti i sensi. L'ho conosciuto soprattutto da distante ma è bastato per capirlo tanto era percettibile la sua statura. Con la sua passione, la sua umanità e la sua scrittura ha fatto conoscere Caserta e il suo basket ben oltre i suoi confini.

Paolo Viberti. Ciao Romano, signore dei canestri! La città della Reggia perde un uomo nobile di vita e di scrittura, un signore dei canestri, un sovrano di emozioni. Ciao Romano, non è facile incontrare un uomo che ti faccia dimenticare qualsiasi

banalità.

Flavio Tranquillo (parlando delle polemiche su anziani e covid). *Ultimo rilievo: ieri è mancata una persona anziana. Non riesco a sbandierare il dolore qui, ma leggere i molti messaggi commossi, affettuosi e appassionati dei tanti (molti insospettabili) che si erano abbeverati alla fonte di Zio Romano ha lenito in qualche modo la mia tristezza. Aggiungo che proprio i social hanno aiutato tanto Zio Romano a mantenersi in contatto con quell'esercito di miracolati di cui io sono immeritabilmente un generale. Senza gli anziani, stavolta, andiamo a sbattere per davvero.*

Annalisa Archiapatti. *Non ho parole! Mi sei sempre stato vicino in questi due anni, mi hai dato la forza di andare avanti. Dicevi sempre: chi ha giocato a basket non teme niente. Mi mancherai grande coach.*

Sante Roperto. *Chi ha amato la JuveCaserta, ha amato Romano Piccolo. Perché con la sua aria affabile e l'eterno sorriso aveva saputo aprire la strada a quel microcosmo della palla a spicchi che, per oltre mezzo secolo, ha segnato l'anima di questa città. Incontrandolo al PalaMaggiò, in uno studio televisivo o per le strade di un luogo che ha amato con tutto il cuore, avevi sempre voglia di scambiare due chiacchiere con lui, perché in fondo qualche segreto in più degli altri, su questo patinato mondo del basket, davvero lo conservava. Ecco allora che ti sciorinava una trafila di aneddoti, episodi, partite infinite o semplici post su facebook in cui la sua voglia di raccontare spingeva le lancette del tempo verso un luogo eterno dove il basket diventava una religione, eroi in canna e parabole del pallone si fondevano trasformandosi in una linfa di vita e fantasia che solo lui riusciva a plasmare. Meglio di chiunque altro.*

Mauro Cavaliere. *Con affetto ricordo Romano Piccolo, istrionesco, competente, affabile, allenatore, presidente, giornalista, procuratore, direttore, d'un basket che oggi non c'è più e che io preferivo a quello attuale. La Reggia è sempre lì, ma Caserta perde una delle sue mura portanti, sportivamente parlando.*

Antonio Di Lella. *Sei stato il Maestro di vita e di sport per tanti di noi. Con Te siamo cresciuti e siamo diventati adulti. Era mezzo secolo fa che partecipammo alla prima finale nazionale dei Giochi della Gioventù. Ognuno di noi Ti porterà per sempre nel Cuore e nella mente. Probabilmente per la situazione di pandemia che stiamo viven-*

do non potremo realizzare il Tuo desiderio ma idealmente saremo tutti insieme a portarti più in alto possibile.

Alfonso Tramontano Guerritore. *Un dolore immenso. Ci ha lasciati una delle persone più amate di Caserta. Legato alla città fino all'inverosimile. Un gentiluomo, impareggiabile custode di mille aneddoti che ha descritto nei suoi meravigliosi libri. Il destino ha voluto che se ne andasse senza dargli il tempo di salutare le tantissime persone che gli hanno voluto bene come il sottoscritto. Non riesco a smettere di piangere, e non credo che accetterò facilmente l'idea di non vederlo e sentirlo più. Resterà immortale per me come immortale è e sarà sempre Fausto. Addio grande uomo, addio!*

Umberto De Maria. *Ho perso un Maestro, un amico vero che da quando l'ho conosciuto nella mia gioventù, non l'ho mai visto arrabbiato. Un uomo che ha "trasmesso" tanto a tutti noi amanti del Basket. Rimarrà per sempre nel mio cuore.*

Franco Capobianco. *Tutta Caserta, proprio tutta piange Romano Piccolo.*

Antonio De Pandis. *Un grandissimo vuoto.*

Giuseppe Errichiello. *Romano Piccolo... lo Zio di almeno 4 generazioni di cestisti casertani... mancherai proprio a tutti! Un ulteriore pezzo della casertanità che si spegne.*

Luigi D'Ambrosio: *«Quando torni a Caserta saluta Romano da parte mia». È la frase che mi sono sentito dire tutte le volte che ho girato in tutta Italia per la pallacanestro. Tecnici, giocatori, giornalisti e arbitri tra i più bravi e importanti. Forse questo può aiutare a comprendere chi è stato Romano Piccolo per il nostro sport. Mi mancheranno le nostre chiacchiere tecniche ogni volta che ci siamo incontrati. Ed ora capisco come sono orgoglioso di essere stato nominato in uno dei suoi ultimi lavori sulla storia del basket in città. Grazie per la tua amicizia, Zio Romano.*

Alessandra Ragozzino. *Grazie coach per avermi insegnato il senso di appartenenza, lo spirito di squadra e il duro lavoro. A te la passione per lo sport. R. I. P. Grande Maestro di vita Romano Piccolo*

Pasquale Palmieri. *Ci sono persone capaci di inventare i sogni. Romano Piccolo era una di queste. La passione per la pallacanestro e per la nostra squadra la dobbiamo a lui. Addio Romano.*

Marco Petriccione. *Fra i tanti consigli di*



Lucio Bernardo è con Alfredo Marotta.

2 novembre alle ore 19:05 · 🌐

Ciao "zio" Romano, mi piace ricordarti così, con una delle tante foto scattate (credo da Alfredo De Lise o Gennaro Buco) al Palamaggiò prima delle partite che seguivamo insieme. Qui sei con tanti giovani giornalisti, "i tuoi ragazzi" come amavi chiamarli, quelli che ti rispettavano come si conviene ad uno zio, ad una bandiera dello sport e ti volevano bene per davvero, perché erano onorati della tua amicizia, della tua considerazione. Ciao zio Romano, ti ricorderò sempre così, cordiale, sorridente, disponibile e soprattutto entusiasta del basket. Luciarriello (come amavi chiamarmi) [Giuseppe Bernardo](#) [Alessandro Aita](#) [Marco Petriccione](#) [Carlo Carli](#) [Alfredo Marotta](#) [Romano Piccolo](#)



vita e di giornalismo, questo qui è entrato nel mio quotidiano, e così mi vieni in mente spesso. Mi dicesti: vale nel lavoro, ma anche con le donne. Al 50 per cento posso confermare. «Tu prova. Al massimo che te po' dicer, no?» Non ho molte parole oggi. [...]Ciao Zio Romà.

Fulvio Fiano. Romano Piccolo ha significato davvero tanto per Caserta. Per il basket e non solo. Per il respiro internazionale portato in provincia, per l'amore sincero per lo sport, per la memoria storica e i modi gentili. Per la passione soprattutto, che fosse da giornalista, allenatore, scrittore. Un antidoto all'imbarbarimento, un riferimento anche solo da lontano. E un altro pezzo di adolescenza che vola via dopo Carlo Desgro.

Rossella Calabritto. Romano, che dirti? Te sei andato e non ci sono parole per esprimere il mio affetto e quello di questa città. Grazie di tutto, dal cuore. Riposa in pace.

Gian Piero Lumbau. È come se fosse morto lo zio buono di una città intera. Simpatia e allegria che sembravano eterne. Addio Zio Romano.

Vittorio Ruggiero. Aldo Giordani lo definiva "il decano dei miei collaboratori" per me

resta una di quelli che mi ha insegnato ad amare uno splendido sport. RIP Romano Piccolo.

Luigi Ferraiuolo. Romano era un giornalista sportivo di spicco non solo del panorama Casertano. Ma per me era importante per un motivo speciale. Lo conosco fin da ragazzino, fin da quando volevo assolutamente fare il giornalista, mentre forse, di famiglia, avrei dovuto seguire altre strade. E lo incontravo spesso quando ero a Caserta. Non si poteva non incontrarlo. E spesso l'ho incontrato anche quando era dura per me, soprattutto per i miei sogni. E lui ogni volta mi proponeva qualcosa, mi ricordava di Francesco che era andato a Roma, mi raccontava un aneddoto, una partita, un progetto. Ecco, mi raccontava spesso, anzi sempre, di un nuovo progetto. Non glielo ho mai detto, ma sentirmi sempre trattare da collega autorevole, con cui progettare cose o a cui chiedere pareri, mi ha sempre dato una carica eccezionale.

Valter Fusco. Le più sincere e affettuose condoglianze. Se ne va un personaggio incredibile che lascia una traccia indelebile nel mondo dello sport casertano.

Questo è solo
l'inizio



A Romano ho fatto la corte per un sacco di tempo. Lo avrei voluto al Caffè sin dal primo momento e, una mattina che l'incontrai sul Corso, quando stavamo mettendo su *la squadra*, glielo ripetei fino a sfinirlo. Anzi, a essere sincero, volevo lui e Valerio. Ma lui, in quel momento, era preso da altri amori, credo soprattutto il volontariato ospedaliero, e Valerio era sul punto di trasferirsi a Roma, dove avrebbe spiccato il volo. Romano lo volevo con noi per tanti motivi. Il primo è che lo conoscevo da quando ero bambino e, qualche volta, accompagnavo mio padre dai fratelli Gargiulo, all'allora concessionaria Fiat di Caserta, e Romano era, e di gran lunga, il più simpatico e affabile dei collaboratori. Il secondo è che, da praticante mediocrissimo ma appassionato di basket, per moltissimi anni mi ero nutrito dei suoi articoli su *Guerin Sportivo*, *Giganti del Basket* e *Superbasket*, e sapevo che nessuno avrebbe potuto eguagliare il mix di competenza, passione e serenità di giudizio che lui sapeva trasmettere con tanta efficacia.

Poi Romano è finalmente arrivato al Caffè e, non dovendogli più far la corte, me ne sono perduto innamorato. Come scrissi nelle note di copertina di *Racconti da Caserta* Romano era prima d'ogni altra cosa e compiutamente «uomo d'amore». Venerdì scorso sono stato l'ultimo a ricevere un suo regalo: era stanco ma contento, aveva passato una bella giornata a Formia, ne era tornato carico di pesce («Coi ristoranti chiusi i pescatori te lo tirano appresso») e, seguendo il consiglio di Annamaria, che non soltanto è anche lei una persona squisita, ma di Romano ha la stessa affettuosità e la stessa generosità, me ne aveva portato un bustone. Alla grande capacità di amare e alla generosità Romano aggiungeva una serie di qualità che lo rendevano, fra l'altro, un affabulatore affascinante: se da solo una parte degli articoli che ha scritto per *Il Caffè* sono nati tre libri (a pag. 20 li ricorda Beatrice Crisci, grazie, e la foto in prima pagina è stata scattata alla presentazione di *La città a spicchi*, che credo sia stata la più affollata di sempre a Caserta, con almeno 200 persone, ma forse anche più, che vennero a dimostrargli il loro affetto) con tutto quello

(Continua a pagina 8)

La pandemia federale

Il discusso Dpcm, il primo di novembre, se dobbiamo continuare il conteggio, è arrivato. Il più difficile certamente. Con la divisione dell'Italia in zone, con misure differenziate e flessibili nel tempo a seconda dell'indice Rt e di altri 21 parametri. Decreto più faticoso ed estenuante di tutti dopo continui e lunghi vertici di maggioranza e con le Regioni, divise tra chi voleva chiudere ma voleva che a decidere fosse il governo, chi voleva chiudere ma voleva che fosse una decisione omogenea nazionale, chi chiedeva una chiusura più soft e chi invece chiedeva una chiusura più rigida. «Il lockdown? Se serve, facciamo a livello nazionale», diceva Fontana. «No a quello generalizzato», diceva Zaia. «Se saremo costretti a sospendere qualcuna delle nostre attività, sarà una sospensione che vogliamo breve, per essere pronti a ripartire come prima senza doverci più fermare», diceva il governatore Cirio, sul rischio lockdown per il Piemonte.

Critiche, obiezioni e dissensi delle Regioni hanno accompagnato dall'inizio alla fine il Dpcm. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Bonaccini, a nome di tutti i governatori, in una lettera al premier e ai ministri Speranza e Boccia parla di «esautorazione del ruolo e dei compiti delle regioni», si mettono in discussione «le procedure e le modalità con le quali sono definite le aree a più alto livello di rischio» e si chiede «un contraddittorio per l'esame

dei dati». Poi dopo la conferenza stampa del premier mercoledì per spiegare la divisione delle zone sulla base dell'Ordinanza del Ministro della Salute, è esplosa la protesta e la rabbia dei vari governatori per l'inserimento in una anziché in un'altra zona, e si annunciano ricorsi. «Uno schiaffo in faccia alla Lombardia e a tutti i lombardi. Un modo di comportarsi che la mia gente non merita», ha affermato Fontana. Il Piemonte classificata zona rossa se la prende con la Campania classificata gialla. «Voglio che mi si spieghi la logica di queste scelte», «il Piemonte merita rispetto. Lo meritano i piemontesi e le tante aziende che forse non riapriranno. Ed io per loro pretendo dal Governo chiarezza», ha dichiarato il governatore Cirio. «La scelta del governo di metterci in area arancione appare assurda e irragionevole», afferma il governatore della Sicilia, Musumeci, che parla di «scelta del governo al di fuori di ogni legittima spiegazione scientifica». A protestare è anche De Luca perché chiede misure più rigide, e ha annunciato che manterrà la chiusura di ogni ordine di scuola, lo stesso farà la Puglia. Una rivolta di tutti contro tutto, mentre il Ministro Speranza replica: «È surreale che anziché assumersi la loro parte di responsabilità ci sia chi faccia finta di ignorare la gravità dei dati che riguardano i propri territori. Serve unità e responsabilità. Non polemiche inutili». Anche l'opposizione attacca fortemente il Dpcm. «Un governo che si muove in questo modo è indegno». «A me pare che stiano giocando a tombola», accusa Salvini nell'intervista al Cor-



riere. Il leader della Lega parla di dati «inattendibili» e di nuovo avanza la sua proposta: «la nomina da parte del Parlamento di un Comitato tecnico scientifico di sua fiducia». L'opposizione parla di scelte politiche e chiede che Conte e Speranza vadano in Parlamento a spiegare dati scientifici e criteri.

Una brutta lezione di scontro istituzionale, quello tra Governo e Regioni, da cui si dovrà imparare, passata l'epidemia. Il Capo dello Stato è intervenuto più volte per invitare alla responsabilità e alla collaborazione tra le istituzioni. Parlando dal cimitero di Castagneto Mattarella ha invitato a «mettere da parte partigianerie, protagonismi ed egoismi, per unire gli sforzi di tutti e di ciascuno quale che sia il suo ruolo e quali che siano le sue convinzioni». Poi il colloquio in videoconferenza con i governatori Bonaccini e Toti per «un dialogo costruttivo e una collaborazione tra le istituzioni». Un intervento discreto quanto diffuso quello di Mattarella, che nell'incontro con i presidenti delle Camere ha rivolto anche un appello affinché si individuino modi concreti per favorire in Parlamento il dialogo tra maggioranza e opposizione.

Si parla in questo momento drammatico di compiti degli intellettuali. Così l'appello su *Repubblica* del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega all'editoria, Andrea Martella, nella «Lettera agli intellettuali sulla Pandemia». Tema ripreso da Simionetta Fiori di *Repubblica* nell'articolo «Alla ricerca di un vaccino intellettuale» «Sono convinto che agli intellettuali di questo nostro Paese spetti il compito di aiutarci a capire più in profondità e più lontano di quanto l'emergenza oggi ci consenta di fare», scrive Martella, che spiega. «Si ha bisogno della sapienza e della saggezza diffuse che si trovano nel pensiero e nel lavoro di tanti scrittori, studiosi, professori, giornalisti, musicisti, artisti e protagonisti del mondo della cultura». Ecco anche i giornalisti! I giornalisti non possono tirarsi fuori da quello che è un compito di tutti gli intellettuali. Eppure proprio in questo momento dai giornali si hanno brutte lezioni. Basta guardare i titoli di alcuni quotidiani a commento del Dpcm: «Lockdown da pazzi» – *Il Giornale*. «Chiusi in casa da un incapace» – *La Verità*. «Conte ama colpire con il favore delle tenebre non diversamente dai terroristi islamici, come a Vienna» – *Libero*.

TIMBRI





tel. 0823.342301 | www.promoself.com

Non rubare ai poveri

La vita è sacra. La proprietà è destinata a servire la vita....

Martin Luther King

Viviamo notti, più che giorni. La tristezza rimane celata dietro le maschere che comprimono il nostro respiro, distorcono la nostra voce, impigriscono la parola, svogliono il comunicare e, peggio, nascondono i sorrisi, già così radi. Intorno a noi e dentro di noi quel virus che avevamo irriso, che eravamo certi di battere, che beffardi abbiamo declassato a fastidiosa banalità, continua, ormai è un anno, a decidere del nostro vivere e della stessa nostra vita. Tornano le strade vuote e gli ospedali pieni. I morti perdono il nome e si fan numeri e per gli ammalati il diritto a essere curati rischia di svanire. Abbiamo aumentato le distanze tra noi, diminuita la nostra umanità.

Viviamo, qui al giornale, la notte, perché si è spenta la luce intensa che la vita di Romano Piccolo emanava. Non mi piacciono gli elogi *post mortem*, l'estrarre emotivo di ricordi dalla memoria bagnata di pianto, lui, che sapeva trasformare il mugugno in sorriso e togliere peso alle angosce, non approverebbe. Di lui, amico naturale di tutti, nobile sportivo, parte viva della città, interessato, curioso, entusiasta, dovremo tornare a parlare quando il dolore del distacco avrà assorbito la tenerezza del tempo e la sua vita sarà diventata una parte della nostra.

Viviamo la notte degli Stati Uniti dove si sommano gli effetti della straripante pandemia con quelli di una democrazia malata. Come sono lontani i tempi della nuova frontiera kennedyana e anche quelli dell'eleganza dei diritti di Barak Obama. Il calcolo guida la politica, il potere è sfacciatamente dei ricchi come la verità ufficiale, l'assuefazione alle diseguità sociali è figlia dell'oppio dell'individualismo, la rozzezza ha esiliato la poesia.

Noi esseri umani nasciamo con la stessa dignità, ma siamo crudelmente bravi a inventarci differenze spregiudicatamente usate per disegnare privilegi che si consolidano a scapito dei diritti di tutti. Non mi date del facinoroso per aver sempre pensato e continuato imperterriti a farlo, che se al mondo c'è una immensa moltitudine di esseri umani, privi del necessario per vivere con dignità la propria esistenza, è perché ci sono altri, pochi, sempre più pochi, che di quel necessario si appropriano. Ogni essere che nasce sulla terra avrebbe diritto alla frazione di essa che gli compete. Coloro che detengono fonti, risorse, beni e da essi ricavano ricchezza dovrebbero avere piena coscienza che stanno usando parti del mondo che sono non di loro proprietà, ma della collettività, che è generosa e ingenua e non mette paletti, non alza muri né barriere di filo spinato, né sa chiedere un prezzo per quanto a essa viene tolto. L'aria, l'acqua, la terra, il mare, gli animali, le piante che ogni giorno sono usati per produrre ricchezza, perdono ricchezza. Quella prodotta finisce nelle tasche di pochi, quella persa esce dal patrimonio collettivo dell'umanità, dequalifica la vita, produce poveri. «*Non dare ai poveri parte dei propri beni è rubare ai poveri, è privarli della loro stessa vita; e quanto possediamo non è nostro, ma loro*»: e non è da Marx o da marxiani nostalgici, ormai rammolliti, che prendo queste parole che condivido, ma da Giovanni di Antiochia, detto Crisostomo, vissuto sedici secoli fa e per altrettanto tempo inascoltato. La intoccabilità assoluta della proprietà privata come la si intende da chi di essa fa un uso che mai tien conto della funzione sociale che essa è destinata a svolgere, non è più compatibile, semmai lo sia stata, con la ormai urgente necessità di vedere rispettati fondamentali diritti dell'uma-



nità. Appropriarsi di beni comuni, farne proprietà e uso privati è e rimane un furto, quando non è accompagnato da altri più nefandi crimini, perpetrato ai danni del genere umano. Un genere umano al quale è negata la verità, nonostante lo straripare di un'informazione che tanto più è piena di tutto, tanto è volutamente destinata a disinformare.

Un giorno, spero non lontano, la pandemia finirà. Rimarranno casematte di massicci pregiudizi abbattute, ruderi di stupidità, un lungo elenco di morti, le immagini di sofferenze e di angosce destinate alle cinescorte e agli storici e, lo spero con tutto me stesso, la grande lezione che ha strappato i veli che celavano la fragilità dell'umanità e ha indicato a essa la strada della solidarietà. Se, tutto passato, permetteremo che il mondo ricominci a concentrare ricchezza e a distribuire povertà, a non vedere coloro che rubano quel che è di tutti per farne privilegio e privata proprietà, allora ci saremo messi sulla china che porta all'agonia del pianeta che ci ospita e a quella di noi stessi, ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati. La resa non deve essere annoverata in niuna prospettiva! Una nuova umanità è possibile su un pianeta che ha ancora le potenzialità per assicurare un pezzo di terra, una casa, un lavoro e la dignità a tutti. È così che la pace potrà vincere la guerra e così che la solidarietà e la responsabilità condivisa potranno trasformare l'umanità in una grande e unica famiglia.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New *Sistema digitale per la
scelta computerizzata degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 30 ottobre. L'emergenza Covid-19 a Caserta può adesso contare anche sull'aiuto dei militari della caserma Ferrari Orsi, sede della Brigata Bersaglieri Garibaldi: da ieri mattina, nella caserma è, infatti, presente un laboratorio per l'analisi dei tamponi. Saranno fino a centotrenta quelli che potranno essere quotidianamente processati in collaborazione col personale dell'Asl di Caserta, presso la quale sarà possibile effettuare una prenotazione o inviare una mail per tutte le comunicazioni e per tutte le informazioni necessarie, insieme con l'eventuale prenotazione.

Sabato 31 ottobre. Nonostante il difficile momento, Umberto e Daniele de Matteo, due giovani fratelli titolari del locale "de Matteo alla Brace", a Maddaloni, si rendono disponibili a supportare le persone in difficoltà, dichiarandosi pronti a preparare un piatto caldo per il pranzo, sia da ritirare in braceria sia da consegnare a casa di coloro che non hanno la possibilità di raggiungere il locale.

Domenica 1° novembre. Il Comune di Caserta comunica che lunedì 2 novembre gli uffici dei Servizi Demografici dell'ex Caserma Sacchi, in Via San Gennaro a Falciano, restano chiusi per sanificazione, in seguito alla positività al Covid-19 riscontrata nel corso dello screening con tamponi nasofaringei, effettuato nei giorni scorsi, sul personale del settore.

Lunedì 2 novembre. Nei giorni scorsi, nel Comune di Liberi, in provincia di Caserta, sono stati oltre cinquanta i PFU (Pneumatici Fuori Uso, che possono essere recuperati al 100%) raccolti, per lo più dai volontari in collaborazione con l'Amministrazione locale; saranno ora portati da EcoTyre all'impianto di trattamento e opportunamente gestiti.

Martedì 3 novembre. I promotori dell'asta di maglie e cimeli sportivi, organizzata per finanziare la mensa dell'OSA Opera Sant'Anna, comunicano che, per via delle recenti disposizioni nazionali e regionali per contrastare la pandemia di Covid-19, l'evento previsto per le 17.00 di domenica 15 novembre è rinviato a data da destinarsi.

Mercoledì 4 novembre. È stato firmato martedì 3 novembre il decreto che assegna gli ottantacinque milioni di euro per la didattica digitale integrata stanziati dal "Decreto Ristori" nel Consiglio dei Ministri del 27 ottobre scorso. Alle scuole casertane vanno, in totale, 1.671.426 euro, fondi che serviranno agli Istituti scolastici per l'acquisto di dispositivi digitali e di strumenti per le connessioni da fornire in comodato d'uso agli studenti meno abbienti.

Valentina Basile

«JAMAIS PLUS LA VIOLENCE, JAMAIS PLUS LE TERRORISME»

Mai più guerre

Un messaggio d'allarme o piuttosto di dolore è quello lanciato in questi giorni dalla Sidef, Società Italiana dei Francesisti, all'indomani del grave episodio accaduto a Nizza, che ha travolto tante vite umane. Una vera e spietata mattanza. A lanciarlo ancora una volta il segretario generale della Sidef Aldo Antonio Cobianchi, casertano doc. «*La Società Italiana dei Francesisti - scrive Cobianchi - si stringe al popolo francese, già gravato come noi da una spietata pandemia e già colpito di recente da un episodio di un'efferata, brutale, inumana violenza: il prof. Samuel Paty decapitato all'uscita di scuola a Conflans, cittadina di villette poco lontano da Parigi*». Quarantasette anni, sposato, un figlio, insegnante di Storia e Geografia, ma anche di Educazione civica e morale. Nei giorni scorsi Samuel Paty aveva tenuto una lezione sulla libertà di espressione e sull'attentato a *Charlie Hebdo*. Ciò che è avvenuto a Nizza lascia sgomenti i nostri animi, laddove anche la sacralità di un luogo ricco di storia, di fede e di preghiera è diventato uno scenario di morte e di assurdo terrore. Possa quest'ultimo abominio essere monito per il mondo intero perché non si ripetano i tanti errori che mai più dovrebbero essere perpetrati né oggi né in futuro, quali l'olocausto, le foibe, le stragi, le rapresaglie. Mai più! Pensiamo alle parole di Paolo VI nel suo celebre discorso all'ONU, scandite per ben due volte: «*Jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!*». Oggi dobbiamo tutti, in Francia, in Italia, ovunque, gridare con forza «*Jamais plus la violence, jamais plus le terrorisme*».

Non è la prima volta che la Sidef scende in campo per difendere la sacralità della vita e lo fa ad ampio raggio, a partire dalle scuole, nelle quali promuove interessanti iniziative di studio e di ricerca anche in lingua francese. Una lingua parlata a tutte le latitudini e che, *mirabile dictu*, supera per numero di utenti quella inglese, che tutti pensano abbia il primato nel mondo, come una volta lo ha avuto la lingua latina. Basti pensare infatti che, oltre a molti Paesi dell'Africa nera, quella francese è la lingua nazionale dello smisurato Canada. La Sidef, presente e attiva anche a Caserta con la responsabile provinciale prof. Carmina Conte, docente di Lingua e Letteratura francese presso l'Istituto "Novelli" di Marcianise, come sempre anche oggi ci invita ad attenzionarci ai tanti fenomeni sociali, quali i femminicidi, le violenze alle donne, il mercato degli organi umani, la fame e, il più grave, gli assalti al pianeta. Questo il compito precipuo di tutte le associazioni, religiose e laiche: La difesa del pianeta Terra, per ristabilire l'equilibrio tra l'uomo e la natura. Ce lo ricorda anche la piccola Greta Thunberg.

Anna Giordano

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 5)

che mi ha raccontato in questi anni, relativamente pochi ma intensissimi, se ne potrebbero tirar fuori anche di più. Per dire di cose che non tutti sanno, nella foto ch'è in basso a destra a pag. 3 e mi mandò con *Whatsapp* mostra uno degli ultimi polpi che ha pescato, perché fra le sue passioni c'erano anche il mare e la pesca subacquea, e me ne raccontava per ore, come dell'America, dell'Europa dell'Est, della sua Zinzi, delle avventure vissute quando *giocava a pallone*, dell'incredibile numero di persone di ogni genere che aveva conosciuto e con cui aveva immediatamente fatto amicizia.

Annamaria, Gianluca, Valerio, immagino il vostro dolore e non pretendo di conoscere parole che possano, ora o mai, consolarvene. Ma sappiate che, come voi, in tanti oggi piangiamo sinceramente Romano e in tanti ne ricorderemo sempre l'esuberante generosità, la capacità di amare persone, luoghi, avvenimenti e di saperne apprezzare gli aspetti positivi sorvolando sul resto, come anche il suo essere estraneo a qualunque forma di presunzione, che pure, con tutto quel che ha realizzato, avrebbe potuto tentarlo. Piangetelo, quindi, come lo piangiamo, ma siatene orgogliosi.

Giovanni Manna

SÌ DELLA CAMERA ALLA LEGGE CONTRO L'OMOFOBIA

Un primo, piccolo ma significativo, atto di civiltà

È stata approvata dalla Camera dei deputati - con 265 sì, 193 no e 1 astenuto - la legge contro l'omotransfobia, misoginia e abilismo. La notizia del primo passaggio di questa legge è stata accolta con entusiasmo e applausi in piedi dalla maggioranza; successivamente, sarà il Senato a conferire la sua valutazione e conferma finale in merito. Non sono, ovviamente, mancate le polemiche. Il centrodestra si è diviso: Fratelli d'Italia e Lega hanno manifestato il loro dissenso attraverso bavagli e cartelli con su scritto "Libertà", mentre una piccola parte di Forza Italia si è dichiarata a favore.

Il Pd è unito e contento del risultato raggiunto e a dimostrarlo è stato Nicola Zingaretti tramite un tweet in cui scrive: «Bene! La Camera approva la legge per

contrastare #omotransfobia, #misoginia e #abilismo. Quando c'è da fermare violenza e odio il Pd combatte, sempre. Ora presto approvazione al Senato, per un'Italia più umana e civile». Lo stesso sentimento di orgoglio pervade diversi deputati del M5S, le cui parole evidenziano il punto di partenza e, soprattutto, di svolta, segnati da questa legge: «Con il voto di oggi il Paese ha compiuto un importante passo in avanti verso la conquista di una legge di civiltà attesa da decenni. Siamo felici e orgogliosi di aver lavorato a una legge tanto importante».

Una piccola battaglia è stata vinta ma la guerra per i diritti civili non si ferma di certo qui. Finalmente, la mossa decisiva tanto attesa fino a oggi e per cui le minoranze e i loro sostenitori si sono fortemente bat-



tuti, è stata effettuata. Si tratta, sicuramente, di un primo passo concreto verso un'umanità migliore, giusta e incorruttibile, in cui tutti i soprusi di identità e di genere non abbiano più modo di essere proiettati, nella quotidianità, come atti di "normalità" e vengano contrastati e puniti come meritano, attraverso l'appoggio reale e adeguato dello Stato.

Giovanna Vitale



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SI'. COME IL BUON SAMARITANO

È difficile separare gli ultimi tre paragrafi dell'Enciclica perché rappresentano aspetti di un'unica riflessione teologica e, al tempo stesso, sono l'ascensore che trasporta l'Opera a riposare nel cuore del Padre Celeste. Guardando alla Trinità, il Papa afferma che anche la persona umana è chiamata ad assumere «*quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei (l'Eucaristia) fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità*» (LS 240). Maria, che vive completamente Gesù (cfr LS 241), ci sostiene nel percorso di crescita umana e di cambiamento verso una nuova umanità, gradita al Padre celeste. «*Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito*» (LS 241). «*Le lotte e le preoccupazioni per questo pianeta non ci tolgano la gioia e la speranza*» (LS 244) perché «*Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita*» (LS 245). Con accenti così alati si capisce perché il Pontefice ha titolato l'ultimo paragrafo «al di là del sole»; Egli è sinceramente convinto che l'umanità può progredire e raggiungere vette elevatissime di bene e, soprattutto, di bene comune in comunione con i fratelli e con il Signore. Sicuri dell'appoggio della Vergine, «*insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio*», perché «*se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore. Camminiamo cantando!*» (LS 244). Spiritualità e azione concreta sembrano essere gli imperativi categorici che papa Francesco consegna all'umanità per trovare forme efficaci di gestione internazionale e risoluzione delle gravi difficoltà ambientali e sociali (cfr LS 164); più esattamente, per tro-



vare il giusto disegno di un "progetto comune" che non lasci solo o indietro nessuno.

Questo "progetto comune" di promozione umana richiede il controllo della tecnologia affinché questa non domini i mercati e la politica, bensì sia ricondotta alla sua originaria ragion d'essere, cioè quella di servizio all'uomo e al suo benessere. Noi sappiamo che Bergoglio non è contrario alla tecnologia, ma ne rigetta la dominanza (cfr LS 206 e sgg), quel porsi come "pensiero unico" che condiziona economia e politica, mercati e dinamiche sociali. Sappiamo che non può accettare, come cristiano, il dominio di un pensiero unico che, in un mondo globalizzato, ha, di fatto, paradossalmente, generato separatezza e "iniquità". Inoltre, il progetto comune richiede trasparenza e correttezza nella comunicazione senza «*nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale*» (LS 111). E sappiamo pure che il Papa ascrive la colpa del degrado sociale e morale alla caduta di etica (cfr cap. terzo). Per uscire dalla strettoia che abbiamo creato, Bergoglio postula la valorizzazione del capitale spirituale, il rispetto di tutte le creature, dono di Dio, e il recupero della relazione con Dio. Ricucire la relazione con Dio richiede forza e coerenza. Il Buon Samaritano è un modello che possiamo seguire. L'uomo di Gerico, pur avendo compreso che il povero malcapitato è Giudeo, dun-



que persona di un popolo non amico, si ferma, si fa prossimo, si prende cura dell'uomo debole come se fosse suo fratello da sempre. Nemmeno si è chiesto chi avesse conciato in quel modo quella persona distesa sulla strada, priva di forze e di voce; ha provato compassione e ha agito, fino in fondo. Anche per noi, è ora di agire, senza indugi, per porre rimedio agli errori. Il passo successivo sarà prevenire; prevenire la predazione del Pianeta e la sofferenza dei fratelli. Quando nel cuore c'è Dio, le parole diventano fatti. I fatti, che il Papa auspica e suggerisce, sono quelli correlati all'assunzione del modello economico-sociale della "ecologia integrale"; esso possiede uno "sguardo ampio" che abbraccia uomini e cose, società e natura, scienza e coscienza, integrazione culturale e rispetto delle diversità, lavoro e benessere, senso pratico e fede. L'ecologia integrale include Dio in ogni azione e in ogni scelta perché è Lui che fa saltare gli ostacoli, smussa gli spigoli, genera amore universale. Il modello Bergoglio, facendo leva sulla ricchezza delle relazioni umane, guarda allo sviluppo sostenibile, anzi «*al pieno sviluppo del genere umano*» (LS 62). «*Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita*» (LS 207). Buona settimana.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

DEL COVID E DEI SUOI ANTENATI

Uno specchio lontano

La provincia francese non fu meno colpita della capitale. A Lione, l'amministrazione cittadina e la magistratura erano letteralmente paralizzate. Stesso discorso per un settore trainante dell'economia locale in proiezione nazionale ed estera, la tessitura. Infatti, gli artigiani che «*producevano quei tessuti di seta più belli, oggetto di ammirazione generale, sono perseguitati dalla peste, sebbene l'aria fresca è abbondante nel loro pittoresco quartiere sulla collina di Croix-Rousse*». A Marsiglia e in Corsica il contagio era progredito in modo appena più lieve. A Tolosa, Grenoble, Montpellier, Angers, Bayonne, Bordeaux e Nantes furono chiuse tutte le scuole e gli uffici postali. Poi, la pandemia raggiuse il bacino della Loira, con i medesimi effetti: «*A Saumur, 400 ufficiali sono stati colpiti [...]; a Evreux tutti gli insegnanti si sono ammalati, proprio come il rettore del liceo cittadino [...]; nelle baracche dei dragoni ci sono così tante persone ammalate che una parte considerevole degli edifici è stata separata a causa loro*». Di lì a poco, sarebbe invece toccato a Rouen, Le Havre e alle città industriali della Senna, dove venivano prodotti tutti i tipi di tessuto. «*Numerosi abitanti di Rouen sono fuggiti dalla malattia e hanno lasciato la città. Tutti i laboratori di tessitura hanno cessato di funzionare a Lille e solo nelle officine ferroviarie ci sono 80 operai e 30 apprendisti malati. L'istruzione nelle scuole è stata sospesa e la vendita di medicinali è aumentata in modo significativo. A Dunkerque, ogni farmacista vende 80 medicinali al giorno. Le organizzazioni di beneficenza non sono in grado di fornire aiuto a tutti i bisognosi. Le carenze nelle cure ospedaliere sono diventate ben presto evidenti. Se, invece di influenza, fossimo stati attaccati da febbre tifoide contagiosa, vaiolo o colera, cosa sarebbe accaduto ai malati, che vanno messi in tenda, nei cortili, quando c'è la neve e le temperature arrivano a meno otto gradi?*».

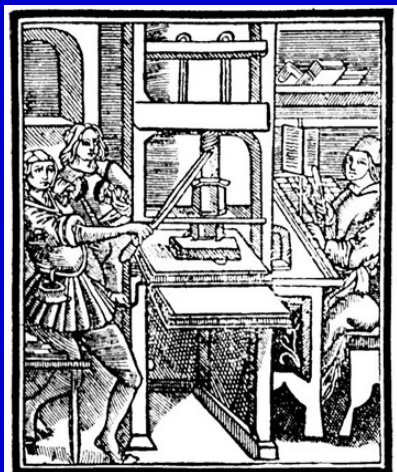
Grandangolo
di **Ciro Rocco**

In Italia, la pandemia giunse agli inizi di dicembre 1889, e non destò il minimo allarme, visto che «*non è stato ancora dimostrato se vi sia motivo di preoccupazione di fronte a un basso numero di casi e un carattere lieve*». A Roma, intorno alla metà del mese, il tasso di contagiosità si rivelò particolarmente alto, ma il numero di decessi quasi nullo. A Genova, il 24 dicembre, il "Secolo XIX" assicurava «*che nella cittadinanza non pochi siano i colpiti e occorre altresì voce che l'influenza sia scoppiata anche tra le truppe della nostra guarnigione. Si dice persino che il più gran numero di colpiti sia tra i militari accasermati nel quartiere di S. Leonardo. Riferisco queste voci per debito di cronista, quantunque a dir vero, io sia molto, ma molto scettico intorno a questo nuovo malanno*». Tuttavia, tra Natale e Capodanno, la situazione sembrò precipitare. La nuova malattia era infatti definita «*inquietante, e non era più tempo di prenderla sotto gamba*». Il 31 dicembre, poi, le autorità presero la decisione di prorogare le vacanze scolastiche nelle scuole in modo da limitare il contagio tra gli scolari, sebbene esso non avrebbe tardato a diffondersi, con assai gravi conseguenze.

In Spagna, la pandemia arrivò nella seconda metà di dicembre. E anche qui i rapporti delle autorità, dapprima tranquillizzanti, presero ben presto a sottolineare la particolare diffusione della malattia. Malaga, Barcellona, Madrid le città più colpite in quella prima fase, con decine di migliaia di infetti. Alla fine del mese, Barcellona contava almeno 30mila infetti, Madrid più di 20mila. Ma, nel giro di pochi giorni, entrambe le città avrebbero abbondantemente superato il numero di 50mila ammalati, con un alto tasso di decessi. Il numero di medici si rivelò ben presto insufficiente, perché molti di loro si erano ammalati. I giornali della capitale riferivano che «*negli uffici e nelle scuole il numero di ammalati ammontava a centinaia; 86 postini si sono ammalati all'ufficio postale e di conseguenza le lettere non venivano più recapitate [...]; è stato necessario modificare e diminuire il numero di collegamenti ferroviari a causa della mancanza di funzionari*». Dappertutto, le scuole furono chiuse nella loro totalità. L'attività politica e quella economica furono costrette a fermarsi. Ai primi di gennaio, un po' dovunque, cominciò a essere rilevato un tasso di mortalità in sensibile crescita: a Madrid, perfino di tre volte più alto del normale. Fu riferito che, nella capitale, «*c'era una terribile miseria, temperature basse tra -7 e -8 gradi e i lavoratori non guadagnavano nulla a causa dell'influenza; donne e bambini vagano per le strade chiedendo l'elemosina; i poveri non hanno stufe; ¼ dei pazienti con l'influenza ha sviluppato la polmonite; 200-300 persone muoiono ogni giorno e vengono seppellite di notte per non creare panico; analogamente tristi notizie da Barcellona*».

(7. Continua)

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

aperia.it

Durante la scorsa estate e in questi ultimi giorni di crescita vertiginosa dei contagi, da più parti sono fioccate le accuse di irresponsabilità e di boicottaggio delle norme anti-Covid rivolte al mondo giovanile. Tra gli altri si è distinto per la veemenza dei toni Ernesto Galli della Loggia con un editoriale uscito sul *Corriere* del 28 luglio scorso dal titolo *Disagio e disuguaglianze, le nostre periferie rimosse*. Nell'articolo, che ha suscitato numerose critiche risentite, dopo aver accennato al tema del degrado delle periferie, l'editorialista scrive: «Ormai è diventato un rito. Al calar d'ogni sera, specie nel fine settimana, quei giovani si rovesciano nelle piazze, nei centri storici delle città, e sembrano farlo come posseduti da un desiderio di rivalse che oggi si manifesta nella volontà d'infrangere tutti gli obblighi e le precauzioni sanitarie, di farsi beffa in tal modo di ogni regola di civile convivenza. Li muove, si direbbe, quasi il torbido proposito di seminare il contagio, d'infettare la società "per bene" insieme ai posti che essa abita. Di distruggere quanto non possono avere. [...] Un conflitto sociale sui generis che lungi dall'esprimersi alla vecchia maniera negli scioperi, nei cortei o nei grandi comizi politici, si manifesta nell'occupazione selvaggia degli spazi pubblici, nel raid violento, nel vandalismo ai danni delle scuole, della segnaletica stradale o dei mezzi di trasporto». A questo esercito di disperati-emarginati non rimane altra arma che quella della rappresaglia contro la gente perbene, «quella delle spedizioni punitive notturne senza mascherine e sputando sui citofoni dei fortunati che abitano in centro».

Ora, Galli della Loggia, che non frequenta la movida e che non abita al centro di Roma, dovrebbe dirci quando ha visto queste massicce orde di giovinastrici dedicarsi ai riti teppistici menzionati se non nella sua immaginazione alquanto delirante. C'è un livore d'altri tempi nelle parole del giornalista-accademico contro i giovani che ci riporta indietro di mezzo secolo, alle invettive dei benpensanti contro i capelloni-contestatori del Sessantotto. Troppo comodo, oggi come ieri, prendersela con i giovani. Semmai andrebbe valutato l'altro fenomeno, ben più rilevante e diffuso, quello dell'indifferenza e della chiusura del mondo giovanile, un tema centrale che investe la società nel suo complesso. Giusta-

Troppo comodo

mente il giornalista Simone Cosini (*Wired*, 30 luglio 2020) si chiede perplesso come si possano usare certi termini e avere un'incomprensione così totale di ciò che sta avvenendo scrivendo sul più importante quotidiano italiano, e rileva che il problema è il retroterra che si nasconde dietro questo tipo di esternazioni e cioè un approccio compulsivo e preconcepito ai problemi; la stampa italiana non dovrebbe prestarsi a questo tipo di operazioni, impensabili sulle grandi testate internazionali, che non metterebbero a repentaglio la loro credibilità pubblicando articoli di questo tenore. Riferire fenomeni che riguardano



piccolissime minoranze al mondo giovanile nel suo complesso è un errore di valutazione madornale; nello stesso tempo parlare di un fenomeno senza conoscerlo a fondo è poco serio e fuorviante.

Quello della superficialità e tendenziosità delle analisi presenti negli articoli di alcuni editorialisti è un aspetto rilevato anche da altri commentatori che osservano anche come manchino quasi del tutto, a differenza di quanto avviene all'estero, giornalisti giovani come firme dei maggiori quotidiani italiani. Un Paese, l'Italia, affetto, anche in questo, da una inguaribile gerontocrazia, con la conseguenza che vengono propinati ai lettori giudizi distorti e valutazioni banalizzanti che alimentano un sentire comune negativo. Si sceglie la scorciatoia moralizzatrice e criminalizzante che consente, in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, di trovare dei facili capri espiatori. Si assiste cioè al contrario di ciò che servirebbe: una valutazione seria, documentata e non preconcepita dei fenomeni sociali, offerta da studi e ricerche serie, come il lavoro portato avanti dallo psicologo Matteo

Lancini, autore del libro *Cosa serve ai nostri ragazzi. I nuovi adolescenti spiegati ai genitori, agli insegnanti, agli adulti* (Utet, 2020). Lancini sostiene che il rapporto tra adulti e adolescenti è radicalmente cambiato rispetto al secolo scorso perché si è passati da una comunità educante che esigeva regole valide per tutti e dove non si esitava a interrompere la relazione affettiva in caso di mancanza di sottomissione, alla situazione attuale, nella quale il mantenimento della relazione affettiva è lo scopo principale dell'intervento educativo. Secondo lo psicologo, se esistono indifferenza e chiusure da parte dei giovani, queste dipendono dal modo in cui sono cresciuti e sono stati educati. Si è creata un'emergenza educativa che ha alla sua radice due squilibri sostanziali, da una parte si è attuata una *precocizzazione* e *adulterizzazione* del bambino e, dall'altra, una *infantilizzazione* dell'adolescente: «Chiedere all'improvviso a un adolescente di oggi - cresciuto nell'individualismo e nel culto del sé - di aprirsi all'altro è fantascienza: è un percorso che bisogna iniziare da piccoli, e che non è sostenuto da una società che esalta la popolarità». Il mondo adulto si comporta alternando autoritarismo e condiscendenza e fornendo scarsi esempi di comportamenti

virtuosi e sinceri. I dibattiti e le stesse decisioni governative riguardanti la pandemia che abbiamo visto in questi mesi sono stati molto contraddittori e, come tali, non in grado di orientare in modo positivo le valutazioni e i comportamenti dei giovani.

È tutto il sistema culturale fondato sulle mitologie e i luoghi comuni del *mainstream* adulto, che contribuisce in larga misura a creare nella comunicazione con i più giovani una barriera difficile da infrangere. Occorre viceversa che si impari a dire la verità e a puntare sulla corresponsabilità. Non serve aumentare il livello di paura o minacciare sanzioni, perché i comportamenti a rischio costituiscono da sempre per i giovani un modo di mettersi alla prova. C'è qualcuno che ha detto che i giovani si sentono immortali; non è dunque sul piano del terrore o della repressione che si otterranno risultati. Bisogna invece fare un patto tra generazioni e provare a sentire che cosa veramente hanno da dire e che cosa provano i nostri adolescenti.

Felicio Corvese

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Chicchi di caffè

La musica e Pasolini

La voce di Pasolini, lirica, polemica e carica di amore, è stata fonte d'ispirazione per molti artisti. A quarantacinque anni dalla sua morte, ci rendiamo conto che la letteratura critica sui suoi libri è vastissima, ma non sempre è frutto di un'analisi profonda. Molti non hanno compreso il pensiero di uno dei più complessi autori contemporanei, anche se la riedizione di tutti i suoi scritti nei *Meridiani* Mondadori ha contribuito a far emergere la ricchezza della sua opera, che con originalità spazia dalla poesia al cinema, dalla critica letteraria alla politica, dall'antropologia alla linguistica.

In questo anniversario vorrei accennare a un aspetto interessante della cultura e della poetica di Pier Paolo Pasolini, che viene analizzato nel libro di Claudia Calabrese *"Pasolini e la musica, la musica e Pasolini. Correspondences"*. (2019). L'autrice ha compiuto una difficile ricerca, partendo dalla lettura di quella specie di autobiografia in versi di Pasolini, intitolata *"Il poeta delle ceneri"*, scritta negli anni Sessanta, ma pubblicata postuma solo nel 1980. Qui il poeta afferma di aver desiderato di essere soprattutto uno scrittore di musica: «[...] vorrei essere scrittore di musica, / vivere con degli strumenti / dentro la torre di Viterbo / e lì comporre musica / l'unica azione espressiva / forse, alta, e indefinibile come le azioni della realtà».

Sono importanti le corrispondenze tra musica e poesia: il poeta sente che l'espressione del senso più profondo nella poesia, nella letteratura e anche nel cinema, passa per la composizione di un'architettura che presenta analogie con la partitura musicale. La musica, e Bach in particolare, per Pasolini hanno costituito un solido edificio. Il poeta aveva ascoltato l'esecuzione di Bach della violinista slovena Pina Kalc, conosciuta a Casarsa, in Friuli, nel febbraio del '43. Nei *Quaderni rossi* il poeta scrive: «Bach rappresentò per me in quei mesi la più forte e completa distrazione: rivedo ogni rigo, ogni nota di quella musica; risento la leggera emicrania che mi prendeva subito dopo le prime note, per lo sforzo che mi costava quell'ostinata attenzione del cuore e della mente». Sente che in questo compositore c'è una grande sapienza compositiva, ma percepisce l'oscillazione tra una pura serenità e una profonda sensualità.

La musica per Pasolini non è soltanto la grande arte di Bach e Mozart, è anche «tutto ciò che risuona nel mondo»: il canto degli uccelli, le foglie, le acque, i canti del popolo. Fin da giovane, intuisce che musica e suoni evocano il mistero di tutta la realtà. Da qui deriva l'*in-canto* per la parola poetica, l'entusiasmo con cui ascolta tutti i suoni, dal «grembo sonoro del Friuli» alle voci delle borgate romane. Il suo spirito critico coglie però la mancanza di un senso



storico nel canto del popolo del suo tempo. All'inizio degli anni '60 denuncia la "mutazione" antropologica in atto: il consumismo esasperato, il desiderio o piuttosto l'illusione di possedere tutto, i beni materiali, il proprio futuro, il segreto della vita. In particolare, *"Il canto popolare"*, che fa parte del libro *Le ceneri di Gramsci*, contiene una critica ai canti del popolo che vive tra l'Aniene ed Eboli, conosciuto da Pasolini come sottoproletariato, come si legge in una lettera che scrisse al poeta Franco Fortini. Quella voce inconsapevole e triste non percepisce il senso delle tradizioni precedenti alla civiltà industriale, quindi svuota di significato e di forza il canto tramandato di padre in figlio:

*Ragazzo del popolo che canti,
qui a Rebibbia sulla misera riva
dell'Aniene la nuova canzonetta, vanti
è vero, cantando, l'antica, la festiva
leggerezza dei semplici. Ma quale
dura certezza tu sollevi insieme
d'imminente riscossa, in mezzo a ignari
tuguri e grattacieli, allegro seme
in cuore al triste mondo popolare?*

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

CAMBIAMENTO

I monti, gli alberi e i fiumi mutano il loro aspetto con l'avvicinarsi delle ore e delle stagioni, come un uomo cambia con le esperienze e le emozioni

Kahlil Gibran



Il termine deriva dal latino *cambiare* e in senso figurato indica un inatteso mutamento in una situazione, come quella di scena negli spettacoli teatrali. E la morte dell'indefinibile artista poliedrico Gigi Proietti avvenuta recentemente nella data del suo compleanno, come è accaduto già a *William Shakespeare*, privandoci del suo talento indiscutibile, muterà definitivamente qualsiasi futura rappresentazione d'autore. L'attore era consapevole che a teatro il pubblico cambiava ogni sera e riusciva a sintonizzarsi umanamente con ogni tipo di platea.

Dalle stagioni apprendiamo che il cambiamento è un processo connaturato a ogni essere vivente e che le trasformazioni conseguenti potrebbero rivelarsi peggiorative. Tale concezione è stata divulgata dal filosofo Eraclito, secondo il quale l'essenza della realtà consiste nel cambiamento: niente permane staticamente, eccetto il cambiamento. Metafora aderente può essere considerato, nel Vangelo di Luca, l'episodio di Zaccheo, uomo di bassa statura fisica e spirituale. Anche una lettura laica evidenzia la sua urgenza di cambiare, rivelata attraverso l'arrampicarsi alla cima di un sicomoro, inteso come opportunità di una nuova vita, raggiunta successivamente, attraverso uno speciale testamento di conversione.

La capacità di accettare il cambiamento è probabilmente direttamente proporzionale alla nostra capacità di accettarlo nella vita degli altri. Numerosi sono i suoi simboli metaforici, come quelli delle farfalle e, nell'ambito letterario e artistico, la metamorfosi di Kafka o i miti universalmente riconosciuti di Apollo e Dafne e il mito della caverna. Nel fantasioso romanzo dello scrittore inglese Charles Johnn Huffam Dickens (1812-1870) *A Christmas Carol (Il canto di natale)*, è raccontato l'imprevedibile mutamento avvenuto nell'anima dell'anziano avaro Ebenezer Scrooge, visitato nella notte di Natale dallo spettro del collega Jacob Marley. Tre fantasmi gli paleseranno i Natali del passato del presente e del futuro. Intimorito e pentito, Scrooge comprende nitidamente di essere ancora in tempo per cambiare l'estremo percorso della sua esistenza.

Il filosofo francese Jacques Maritain (1882-1973), partecipe attivo alla resistenza con radiomessaggi e fogli distribuiti clandestinamente, propone lo scenario di un cristianesimo laico, introducendo i

(Continua a pagina 17)

Il timo e i Quattro Ladroni

Io so' Novembre c' a semmenatùra, / l'ho semmenata justa la semmenta, / l'ho semmenata a la bona stagione / pe' fa' sta' li padruni alleramente; / Mo' m'abbisogna nu lavoratore, / n'ato ca me mantena la jummenta. / Chesto lu meno a bui, chesto all'aucielli / chesto lu meno a cheste donne belle.

Da *La cantata dei mesi*, a cura di Nicola Borrelli

Quando lo incontro per le vie cittadine, lo riconosco da lontano. È sceso con la sua utilitaria dalla collina di Castel Morrone, dove abita, per qualche commissione. Un po' ricurvo, passo ondeggiante, tarchiato, e viso segnato da anni di lavoro. Imparò il mestiere di pavimentista già da ragazzo e si buttò nell'edilizia per sfuggire al lavoro in campagna, quello dei suoi genitori e fratelli. Se non lo avesse fatto, di questi tempi, l'avremmo visto alla guida di un trattore arare i campi per la semina, come ci ricorda il *Canto di Novembre*. Da giovane emigrò in Germania dove, a furia di incollare piastrelle, accumulò un discreto gruzzoletto che gli permise di realizzare un suo sogno: una casetta tutta sua in campagna, con un pezzo di terreno intorno che gli ricordasse i tempi della sua infanzia. Evidentemente ha nel sangue il DNA dell'agricoltore, e ora che è in pensione si divide tra l'orto, la piccola vigna e il pollaio, su in collina, alla periferia del paese. Nell'incontrarci è immancabile una sosta al bar per il caffè e lo scambio di convenevoli e affettuosità. E quando capita di toccare il tasto "Salute e medicinali" (argomento usuale per chi ha una certa età, in special modo di questi tempi), lui immancabilmente mi ribadisce: «Lo sai che da anni me la cavo con il mio "rimedio erboristico" che non mi tradisce mai...», e poi continua, rincarando la dose: «A dispetto di medici e vaccini, camperò fino a cent'anni usando il mio Timo contro ogni male».

L'aveva conosciuta all'estero questa panacea: quando durante i freddi inverni si buscava tosse e raffreddore lavorando nei cantieri, ricorreva a questo rimedio naturale che lo rimetteva in buona salute. E in effetti sono indiscutibili le proprietà del timo, il principio attivo del timo (*Tymus vulgaris*) contenuto nell'olio essenziale racchiuso nelle foglioline dell'umile piantina. È efficace soprattutto sull'apparato respira-

torio dove ha effetti espettoranti, balsamici, anticatarrali e antibatterici, tanto da essere ritenuto un antibiotico naturale. «Ai primi sintomi di un raffreddore», mi confida con convinzione, «metto in una bacinella, contenente acqua calda, alcune gocce del suo olio essenziale e respiro per qualche minuto i vapori che ne scaturiscono avvicinando il capo coperto da una tovaglia in modo che i vapori non si disperdano: la guarigione è garantita». E continua propinando consigli: «Per lo stesso scopo, con alcune gocce disciolte del suo olio ci puoi fare pure un bagno aromatico o usarlo come pomata sciogliendone qualche goccia in un cucchiaino d'olio di mandorla da spalmare sulla gola infiammata. Per potenziare, invece, le difese immunitarie lo devi aggiungere al tè...»

«Ma in questi giorni difficili», controbatto amichevolmente, «con l'influenza in agguato e il Covid che ci circonda, non puoi contare solo sul timo: vaccinati!» Con fare serio e dubbioso, mi fa: «Non so se mi prenderai per stupido, ma io ho la ricetta per scampare alle epidemie! Come sai», continua, «ho vissuto molti anni all'estero e ho conosciuto gente di ogni nazionalità... diciamo che ho frequentato un Erasmus senza averne titolo... e ne ho imparato di cose!» Poi, come se mi confidasse un segreto: «Feci amicizia con un francese, col quale alloggiavo nelle baracche assieme a tanti altri operai, che mi rivelò la ricetta delle erbe per prevenire l'influenza e ti garantisco che, da quando uso quell'intruglio, non l'ho mai presa». Più per cortesia che per interesse lo invito a raccontare. «È "l'Aceto



dei Quattro Ladroni"», mi dice misterioso, «che uso spesso mettendone alcune gocce sui polsi e alle tempie, specialmente quando scendo in città o frequento luoghi affollati». E mi svela la ricetta: «Metto a macerare nell'aceto bianco alcune foglie di salvia, rosmarino, lavanda e soprattutto abbondanti foglioline di timo; filtro il preparato dopo una settimana, ed è pronto il mio asso nella manica». «Lo proverò», prometto per farlo contento, e ci salutiamo.

Una volta a casa, ripenso alle stravaganze del mio amico e la curiosità mi spinge ad approfondire. Scopro che effettivamente dalla Francia si è diffusa l'usanza, nata nel 1630 durante una pestilenza (la stessa descritta ne *I promessi sposi*), di servirsi di questo macerato aromatico a scopo preventivo perché si credeva che il contagio si diffondesse col puzzo scaturito dal morbo. Si dice che quattro malviventi, che a Tolosa saccheggiavano le case degli appestati in fin di vita senza esserne contagiati, una volta catturati, svelarono il segreto della loro "invulnerabilità" in cambio della libertà: si cospargevano dell'aceto - che da essi prese il nome - in cui avevano macerato le erbe profumate... Ma forse erano naturalmente immuni: meglio seguire i consigli del medico, e usare l'aceto... per insaporire l'insalata!

Luigi Granatello

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità
su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

Non solo aforismi

di Ida Alborino

KERMESSE PRESIDENZIALE

Presidente ingombrante
supponente e arrogante
gli USA ha governato
da padrone delirante.

Quattro anni di *boutades*
con sketch e sceneggiate
sui media ben piazzato
imponente e colorato.

Casa Bianca assediata
poliziotti sguinzagliati
gran razzismo sfoderato
tanti neri assassinati.

Nelle piazze gran protesta
con uomini e donne in testa
per richieste inevasse
e violazioni perpetrate.

Giustizia vigilata
impeachment sfiorato
diplomazia rifiutata
protezionismo praticato.

L'Europa trascurata
la Russia raffreddata
la Cina ostracizzata
l'Italia dimenticata.

In kermesse elettorale
colpi bassi all'avversario
fake news a tutto spiano
su twitter e instagram.

Numeri e algoritmi

*Conterò poco, è vero: / - diceva
l'Uno ar Zero - / ma tu che vali?
Gnente: propio gnente. / Sia ne
l'azione come ner pensiero / ri-
mani un coso vòto e inconcruden-
te. / Io, invece, se me metto a ca-
pofila / de cinque zeri tale e quale
a te, / lo sai quanto divento? Cen-
tomila. / È questione de nummeri.
A un dipresso / è quello che succe-
de ar dittatore / che cresce de po-
tenza e de valore / più so' li zeri
che je vanno appresso.*

Nummeri, Trilussa

Leopardi che nello *Zibaldone*, seppur criti-
cando la Matematica perché incapace di
cogliere la complessità del mondo a causa
dei suoi modelli e del suo simbolico lin-
guaggio, allo stesso tempo esaltava la di-
mostrazione svolta con argomentazioni lo-
giche.



Ma che c'entra la matematica con la lette-
ratura e la poesia? In realtà tantissimo. Di-
ceva Calvino: «*lo scrivere è solo un proces-
so combinatorio di elementi dati*». E ne era
così convinto che a un certo punto iniziò a
escogitare trame che erano veri e propri
giochi matematici. E per la poesia basta di-
re Dante. Tutta la struttura della Divina
Commedia poggia su numeri e geometrie,
ma anche le sue metafore ne sono impre-
gnate: «*Qual è 'l geomètra che tutto s'affi-
ge / per misurar lo cerchio, e non ritrova, /
pensando, quel principio ond'elli indige, /
tal era io a quella vista nova: / veder vole-
va come si convenne / l'imgo al cerchio e
come vi s'indova*». Un'analogia stupefacen-

**«Era già tutto
previsto...»**

**La cronaca anticipata
dalla letteratura**

te, questa del Canto XXXIII, che indica, no-
nostante la nostra umana incapacità a
comprendere il mistero dell'incarnazione,
la possibilità di comprenderlo. La quadra-
tura del cerchio, appunto, che i greci riusci-
vano a fare pur avendo solo riga e com-
passo. E sempre Dante nel Convivio scrive:
«*la Geometria è bianchissima, in quanto
senza macula e certissima per sé*».

Bianchissima e senza macchia. Allora per-
ché quelle curve e quei numeri ci confon-
dono? Perché non sono univoche le inter-
pretazioni? La politica crea gli algoritmi su
quei dati per cercare di costruire risposte.
Possiamo fidarci di quei dati? Possiamo fi-
darci delle interpretazioni? E della politica?
Leopardi nello *Zibaldone* ci indica la stra-
da: «*i geometri non si contentano di aver
scoperta una proposizione, se non ne tro-
vano la dimostrazione. E Pitagora immolò
un'Ecatombe per la trovata dimostrazione
del teorema dell'ipotenusa, della cui verità
era già certo, e ognuno poteva accertarse-
ne colla misura. Però giova il cercare la di-
mostrazione di una verità già dimostrata
da altri, senza aver notizia della dimo-
strazione già fatta. Perché i diversi ingegni
prendendo diverse vie, scoprono diverse
verità e rapporti, benché partendo da un
diverso punto o collimando a una stessa
metà o centro, ecc.*».

Rosanna Marina Russo

C'è una trasmissione televisiva che mostra
dei cartelli con numeri, percentuali e curve,
relativi al contagio pandemico, che poi
vengono spiegati da un virologo, da un
epidemiologo e da un infettivologo. Non
so come sia possibile, ma arrivano spesso a
conclusioni diverse. Eppure i dati che han-
no sotto gli occhi sono gli stessi. Mi viene
da pensare, scioccamente, che la previsione
di un contagio sia un po' come decidere
tra destino e volontà: le cose pare vadano
in questo modo, ma se i comportamenti
cambiano allora andranno in maniera di-
versa. C'è, forse, una resa della disciplina
pitagorica alla imprevedibilità o all'immag-
ginazione? Eppure noi tutti ci siamo sem-
pre fidati della matematica che ha natural-
mente rappresentato gran parte del nostro
mondo, anche se in una forma più discre-
ta, meno sfacciata e meno dolorosa di
questa. Forse dovremmo dar credito a

La montagna e il topolino

Dell'iniziativa si era occupato a suo tempo anche *Il Caffè*, publi-
cando un estratto del documento programmatico in cui si procla-
mava con solennità l'intento dell'Università Vanvitelli di attuare
una vasta ricerca etnografica e antropologica sul territorio di Ca-
serta, avente come oggetto principale la festa di sant'Antonio di
Macerata Campania, un evento folklorico notevole per la sua ca-
pacità di essersi saputo evolvere e diventare un evento seguito da
migliaia di spettatori. Qualche mese fa è stato pubblicato il risulta-
to di questa vasta e importante ricerca (ma la pandemia ne ha ri-
tardato la diffusione), per la quale si è scomodato anche il Rettore
dell'Università, che ha scritto nella presentazione che si tratta di
«*una ricerca scientificamente riconosciuta a livello internazionale*»,
frutto della volontà accademica di mettersi al servizio della socie-
tà. Il Rettore avrà sicuramente visto un'altra pubblicazione, per-
ché quella che ho in mano di scientifico e di accademico non ha
nulla, a cominciare dal suo formato e dallo stile grafico che riman-
dano a quelle pubblicazioni con cui Pro Loco e agenzie sogliono

promuovere città luoghi e Paesi per turisti e viaggiatori: molte fo-
to, testi striminziti per lettori superficiali e scritti con dovizia di re-
torica, ma in compenso tradotti in inglese, forse per quella inter-
nazionalità di cui scrive il Rettore.

Le schede che dettagliatamente cercano di descrivere la festa sono
povera cosa rispetto alla complessità dell'evento, perché si limita-
no alla semplice elencazione dei suoi elementi, facendole così per-
dere i profondi significati culturali da cui è costituita. Insomma, si
tratta di schede scritte da una decina di giovani inesperti che mec-
canicamente hanno scopiazzato a man bassa ciò che sull'evento è
stato scritto negli anni passati e che per il loro lavoro di amanuen-
si hanno percepito, ciascuno, una somma lorda di 1500 euro
(facendo i conti si arriva a circa 15 mila euro). È probabile che i
curatori della pubblicazione e i membri del comitato scientifico,
anche loro autori di qualche paginetta, che hanno presieduto e di-
retto questa fantasmatica ricerca, abbiano riscosso una retribuizio-
ne più sostanziosa. Anche perché il preventivo parlava, tra finan-
ziamenti regionali e altri cofinanziamenti, di un contributo di ben
260.000 euro (cioè mezzo miliardo delle vecchie lire). Si sa che i
parti della montagna, anche quando danno alla luce un topolino,
sono molto costosi. Basta avere la faccia adeguata.

Mariano Fresta

Grazie Gigi

Gigi Proietti ci ha lasciati. Anche lui, come il nostro direttore Romano Piccolo, se ne è andato proprio in questi giorni di commemorazione dei defunti. Non ci sono parole per raccontare la vita di Proietti e, inoltre, molti e più autorevoli giornali ne hanno parlato più e meglio di quanto possa fare il settimanale di cui mi vanto di essere collaboratore. Se mi azzardo, quindi, immodestamente, a dare un ultimo saluto a Gigi è perché, con questo grande attore, simbolo di una romanità e di una italianità che pochi hanno saputo interpretare, ho avuto un rapporto speciale nel 2000, durante la sua direzione del "Settembre al Borgo" di Casertavecchia. In quella settimana o poco più a cavallo fra agosto e settembre ho avuto spesso l'opportunità di pranzare con lui e di apprezzare anche l'uomo oltre che l'artista: affabile, sempre disponibile, per niente spocchioso.

Molto spesso ci prendevamo in giro a vicenda perché avevamo scoperto di essere entrambi nati il due novembre, proprio nel giorno dei morti, e quindi parlavamo, scherzando naturalmente, della nostra "immortalità".

Purtroppo non è stato così: nonostante tutte le sciocchezze che ci dicevamo, una grave cardiopatia ha avuto la meglio sulla sua forte voglia di vivere e, anzi, un destino beffardo ce lo ha portato via proprio il 2 novembre, proprio il giorno del suo compleanno. E non solo a me, ma anche e soprattutto a tutti quei milioni di italiani che gli hanno voluto bene. E a tutti quei romani che oggi lo hanno pianto lungo tutto il percorso del corteo funebre che ha attraversato – grazie alle disposizioni del sindaco Raggi – l'intera Roma. E poi lo struggente arrivo al *Globe Theatre* (da oggi Teatro Proietti), dove lo aspettavano oltre ai suoi familiari tutti i suoi amici, colleghi e discepoli che a Gigi hanno dedicato 6 minuti di applausi e rivolto un pensiero di addio:



da Enrico Brignano a Flavio Insinna, da Paola Cortellesi a Mario Mattioli e tanti, tantissimi altri.

Grazie Gigi per tutto ciò che hai dato a questo nostro paese. Da parte mia grazie anche per le tante gustosissime "magnate che se semo fatti".

Umberto Sarnelli

Tutte le donne di Sean

A dire il vero, è probabile che proprio tutte non se le ricordasse più nemmeno lui, alla rispettabile età di 90 anni, quando è trapassato nel sonno, nel suo "buen retiro" delle Bahamas. Anche perché, stando a sua moglie, già da qualche anno non sempre era lucidissimo... Ma va anche detto che per uno che alla fama di geniale attore, con l'interpretazione cruda e spiritosa dell'agente segreto e carismatico sciupafemmine, aggiunge anche il titolo del "maschio più sexy del secolo" conferitogli dalla rivista *People*, sembra già una performance degna di nota essere stato coniugato soltanto due volte.

Nel 1962 Sean sposò l'attrice australiana Diane Cilento (separata con una figlia) e da quel matrimonio è nato il suo unico figlio, Jason, oggi 57enne e anch'egli attore e regista, che nel 1997 rese Sean nonno con la nascita del nipote Dashiell. L'amore tra Connery e Diane è durato poco più di un decennio, poi i due hanno deciso di porre fine alla loro relazione, ma l'ex moglie nella sua autobiografia, nonostante i chiacchierati tradimenti che l'hanno

portata a chiedere il divorzio dal divo nel 1973, ha avuto solo belle parole per Connery.

Il secondo matrimonio, nel 1975, è stato con Micheline Roquebrune, una pittrice franco-algerina, ed è durato 45 anni, cioè fino alla morte del divo, avvenuta il 31 ottobre 2020. Si sono conosciuti come «passione di una notte» al Golf Club Mohammedia in Marocco («...ero trasportata. Per i quattro giorni successivi abbiamo continuato a giocare a golf come sconosciuti, poi ci incontravamo per fare l'amore come pazzi. La realtà è anche meglio della fantasia. Nessun uomo ha mai avuto questo effetto su di me»). Due anni dopo, lui le si è dichiarato nella sua villa di Marbella: «Mi sei mancata. Non riesco a smettere di pensarti e non posso dimenticarti».

Un legame che ha resistito alla prova del tempo, ma soprattutto alle tentazioni giornaliera che Sean affrontava sui set cinematografici. E ci riferiamo in primis alle *Bond girls* - Shirley Eaton in *Missione Goldfinger*, Claudine Auger in *Thunderball (Operazione tuono)*, Akiko Wakabayashi in *Si vive solo due volte (You Only Live Twice)*, e soprattutto l'attrice italiana che impersonò Tatiana Romanova in *Dalla Russia con amore*, Daniela Bianchi, seconda classificata a *Miss Universo 1960* e premiata dalla stampa come *Miss fotogenica* - ma anche a pellicole come il western *Shalako (1968)* con a fianco Brigitte Bardot, *Robin e Marian (1976)* accanto a Audrey Hepburn, *La casa Russia (1990)* con Michelle Pfeiffer, oppure *Entrapment (1999)* con Catherine Zeta Jones.

Gina Lollobrigida, che condivise il set con l'attore scomparso In *La donna di paglia (1964)*, con la regia di Basil Dearden, lo ricorda così: «Non era per nulla distaccato, ma anzi molto disponibile e alla mano» e, in un'intervista a *Domenica In* del 2019, la nostra Gina ha detto: «Sean Connery bacia con affetto ed eleganza. Cosa volete di più da un gentleman?». Invece Ursula Andress, l'attrice svizzera che oggi vive a Zagarolo, la prima *Bond girl*, quindi quella che ricordano tutti, ebbe il primo incontro proprio sul set di *Agente 007 - Licenza di uccidere (1962)*. Il suo ricordo è altret-



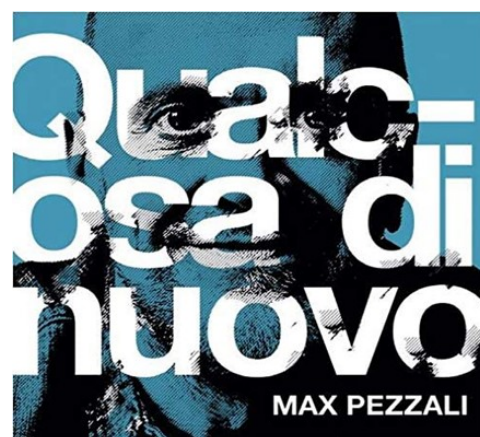
Max Pezzali

Qualcosa di nuovo

Qualcosa di nuovo è il titolo dell'ultimo lavoro di Max Pezzali. A cinque anni da *Astronave Max*, il cantautore di Pavia è al decimo album della sua carriera solista (venti album in studio se si contano anche quelli a nome "883") e ci tiene a sottolineare che il tempo passa, eccome, anche per lui, che si ritrova a quasi 53 anni a confrontarsi con il tempo attuale e non solo. Non solo, cioè, il tempo in generale come dato anagrafico, ma anche il confronto con i ricordi del passato e l'attualità del presente di uno come lui e di un altro di una generazione decisamente diversa dalla sua come il figlio Hilo, che di anni ne ha 12. Ma Max Pezzali ci ha abituato alla sua maniera, al suo stile semplice e diretto che chiede solo di essere ascoltato per creare simpatia e complicità. Max sa ormai per esperienza che le cose cambiano, e questo specie nella *title track* di apertura gli offre il destro per un pezzo melanconico che sfiora i grandi temi della vita e delle

perdite che subiamo, e al tempo stesso per riflettere sul nostro tempo che viaggia a una velocità vorticoso, che non permette facilmente di mettersi in comunicazione. Ecco ritornare i temi dell'amore, dell'amicizia, e ancora e soprattutto il rapporto con il mondo dei "nativi digitali" come suo figlio, che a questo tempo è invece abituato.

Max in 12 canzoni ci racconta del tempo che passa ma anche del bisogno di guardare oltre la linea dell'orizzonte. Il disco ha subito uno slittamento di sei mesi e ha rischiato di essere totalmente stravolto o addirittura di non uscire per la terribile epidemia da Covid19 che sta ancora imperversando. Ma le prevendite per i due concerti allo stadio San Siro di Milano (rinviati, si spera, al prossimo anno) e la ottima produzione di Michele Canova, hanno fatto sì che il progetto si concretizzasse. In *Qualcosa di nuovo* compaiono J-Ax in *7080902000*, Tormento in *Sembro*



matto e Gionnyscandal in *Siamo quel che siamo*, e non sono solo tre semplici comparsate ma brani di ottima fattura. Mentre il video di *Qualcosa di nuovo* vede come protagonista Fabio Volo. Insomma un buon lavoro, di un cantautore che ci offre la sua narrazione onesta e sincera del tempo che sta vivendo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



tanto piacevole: «Durante la lavorazione del film fu molto protettivo con me, adorabile, fantastico. Era pieno di vitalità, di passione per le donne. Adorava le donne. Era molto uomo, indubbiamente».

Da motivazioni diverse nasce, invece, l'apprezzamento di un'altra donna, Nicola Sturgeon, attuale premier della Scozia, che lo stimava per il sostegno, tramite lo Scottish National Party, all'indipendentismo scozzese. Il suo motto è stato "Scotland Forever" tatuato su un braccio quando era un giovane marinaio; vestito col kilt nazionale nel 1999 Sean Connery tornò in Scozia per partecipare alla campagna per l'elezione del primo Parlamento scozzese. Successivamente nel 2014 appoggiò il referendum per l'Indipendenza della Scozia, nonostante il titolo di Sir che la Regina gli conferì nel 2002.

Quasi a dimostrare che la scomparsa di Sean Connery chiude un'epoca - quella degli affascinanti agenti segreti della Regina che da Connery in poi hanno impersonato 007 e delle bellissime *Bond girls* al loro fianco - arriva la notizia che il nuovo 007 sarà una donna, Lashana Lynch, che in *No Time To Die*, il 25esimo film della serie, eredita il titolo di agente 007 dopo che James Bond (Daniel Craig) decide di dedicarsi alla vita tranquilla. D'ora in poi dunque - altro che fascino virile di Sean Connery & Co.!

Corneliu Dima

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

tasselli creativi del cambiamento dell'umanità globalizzata, per opera di un integrale umanesimo. L'individualismo dilagante dovrebbe cioè essere quantomeno arricchito dalla totalità dei valori gradualmente abbandonati. In tal modo, si formerebbe «un'indissolubile unione di corpo e di spirito», che cambierebbe il concetto di "persona".

Il microscopico coronavirus, nell'epoca attuale di ricerca di stabili caposaldi, ha evidenziato la generale impermanenza, creata da un totale cambiamento di modelli esemplari. Lo scrittore Pier Paolo Pasolini nel 1968 presagisce che il cambiamento sarà distruttivo e rapidissimo. In quel momento storico, la nostra nazione è attraversata dall'illusione di un cambiamento epocale, determinato da lotte di ogni tipo e spessore. L'autore scrive il romanzo: *Teorema* (Aldo Garzanti Editore) tradotto in seguito nella pellicola omonima, descrivendo dettagliatamente personaggi di una famiglia borghese nei quali la sete del denaro, le ipocrisie di un universo governato dalle apparenze succedono allo sviluppo tecnico scientifico e all'imponente industrializzazione, disintegrando definitivamente la sapienza preistorica e atemporale della cultura arcaica contadina. Concludo con versi strazianti di Alda Merini: «E se diventi farfalla / nessuno più pensa più a ciò che è stato / quando strisciavi per terra / e non volevi le ali».

Silvana Cefarelli

Roberta Sandias

«Il teatro? Esigenza sociale e nutrimento dell'anima»

Direttrice artistica de "La Mansarda - Teatro dell'orco", l'attrice e autrice Roberta Sandias dirige la compagnia di teatro per le nuove generazioni nata a Caserta nel 1992 con l'intento di avvicinare i più giovani al linguaggio teatrale, amplificandone il confronto con gli adulti.

Con il Dpcm del 24 ottobre è stata imposta la chiusura dei teatri e impedita la continuità degli spettacoli, mentre i laboratori possono continuare nel rispetto delle norme di sicurezza anti-covid19. Come state proseguendo?

La nostra Compagnia è fortemente radicata sul territorio e ci siamo a lungo confrontati con le altre realtà teatrali. Obbligati a sospendere gli spettacoli collaterali, quelli già in programma, rinunciando anche a quelli all'aperto, abbiamo scelto eticamente di continuare in sicurezza il nostro lavoro anche se chiudere ci sarebbe costato meno. Seguiamo in sicurezza tutti gli iter della didattica laboratoriale dedicati all'infanzia e ai bambini fino a 13 anni. L'anno scorso vantavamo circa 300 iscritti tra il teatro comunale di Caserta e il Teatro Ricciardi. Quest'anno non arriviamo a 100. Combatiamo contro la paura di non farcela, ma la voglia di continuare è più forte, amiamo il nostro lavoro e cerchiamo connessioni continuamente. Scegliendo di continuare a operare non abbiamo mandato via nessun dipendente.

Durante l'anno realizzate per gli studenti *matinée* a teatro e siete in contatto costante con il mondo della scuola. Ritornare alla *Dad* è stata una mossa giustificata oppure si poteva evitare?

È stata una mossa fallimentare. Il governo così facendo ha ammesso che non ha strumenti per difenderci da questo dramma. La chiusura per i liceali si poteva evitare qualora si provvedesse a intensificare il controllo all'esterno degli edifici scolastici, provvedendo a incrementare il trasporto pubblico, l'unico vero focolaio in questo caso. Il disagio vero lo vivono i ragazzi che si spostano da altri comuni, ma rinunciare a una didattica in presenza non porterà a rimedi durevoli nel tempo. Contro abbiamo anche i genitori che, con una difesa tout court, non insegnano ai propri figli ad auto-responsabilizzarsi.

La situazione è più complicata per la scuola dell'infanzia... si potrebbe evitare di farli restare a casa?

Si deve evitare. Dai 3 ai 6 anni i bimbi iniziano a sviluppare l'io-sociale oltre all'io-familiare. È una fase di cambiamento importante che riguarda la personalità e i rapporti con gli altri. Ostacolando le attitudini sociali, ma anche sensitive e percettive dei più piccoli che vengono apprese proprio dai primi momenti fuori dal nucleo familiare, potrebbero esserci enormi conseguenze come l'incapacità di uno sviluppo della coscienza dell'io.

Come stanno reagendo a questo cambiamento i bambini dei corsi di teatro?

I nostri pulcini dai 3 ai 7 anni hanno uno spirito di adattamento invidiabile e a volte anche incomprensibile per noi adulti. Riescono a essere disciplinati rispettando tutte le regole che sono state imposte loro e alle volte riescono anche ad anticiparci nei riti di igienizzazione e messa in sicurezza. Lorenzo, uno dei bambini del corso per più piccoli che si tiene al Teatro Ricciardi, all'u-

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



scita del laboratorio rassicura la madre di tenere per tutto il tempo la mascherina allzata e dice: «ci divertiamo così tanto mamma, che dimentichiamo di averla addosso». Noi diciamo ai più piccoli che si tratta di giocare con la finzione, ma le emozioni arrivano per davvero.

Il teatro nasce come esperimento sociale, come si continua senza la possibilità di socializzare?

Il teatro nasce come esigenza sociale e come nutrimento dell'anima. Noi siamo pronti a tornare in scena. Il nostro è un teatro popolare, di strada. Chi si avvicina al teatro non ci rinuncia facilmente. Con mia sorpresa, mentre sono passata davanti al Teatro Comunale di Caserta, ho trovato aperte le porte che danno su via Mazzini. Mi sono fermata volentieri a salutare il direttore Rosario Dell'Isola che era lì fermo e sottovoce mi confessava che sentiva il bisogno di respirare l'odore della sala.

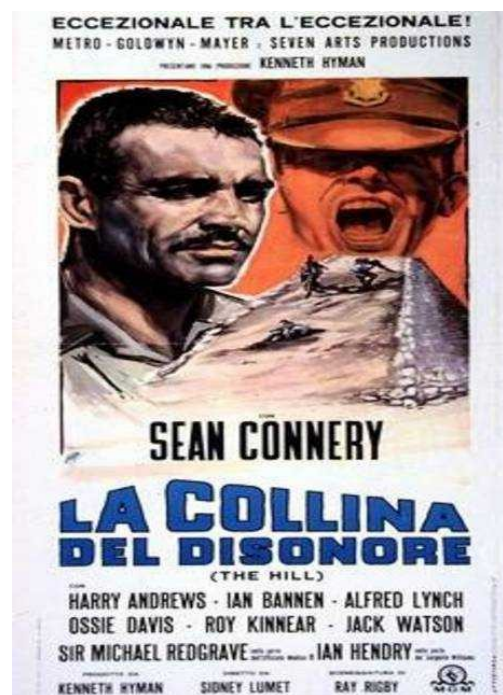


**CINEMA IN
LOCKDOWN**

Sean Connery (prima parte)

La seconda tranche riguardante Brad Pitt aspetterà un po' visto che negli scorsi giorni è venuto a mancare uno dei più grandi attori di sempre, un uomo tra i più affascinanti e un gran signore: Sean Connery. Doveroso dunque occuparsi di lui.

Il Sir di Edimburgo inizia a farsi le ossa in varie produzioni già dalla metà degli anni '50. Degno di nota è *I piloti dell'inferno* del 1957 in cui lui non è protagonista, ma la pellicola è di qualità. Nel '59 prende parte al film Disney *Derby O'Gill e il re dei folletti* mostrandoci un differente lato di sé. Nel 1961 interpreta sia Alessandro il Grande in *Adventure Story* sia Macbeth nel film omonimo. È il conte Vronsky nell'*Anna Karenina* della (sempre ineccepibile) BBC. Accanto a Richard Burton e John Wayne sbarca in Normandia ne *Il giorno più lungo*. Nel 1962 arriva il primo ruolo da 007, che lo accompagnerà a lungo rendendolo per molti l'unico vero James Bond: *Licenza di uccidere*, con Ursula Andress come Bond girl e il Dr. No come nemico. Seguiranno *Dalla Russia con amore*, *Missione Goldfinger*, *Thunderball - Operazione Tuono*, *Si vive solo due volte*, *Una cascata di diamanti*, *Mai dire mai*.



È importante sottolineare come Connery non sia mai rimasto prigioniero del ruolo di agente segreto al servizio di Sua Maestà, prendendo parte, prima, durante e dopo a decine di ottimi film. Nel 1964 è sia ne *La donna di paglia*, in cui gli viene affiancata Gina Lollobrigida, che nel bellissimo *Marnie* del genio Alfred Hitchcock. Uno dei migliori film di sempre inerenti la Seconda guerra mondiale è *La collina del disonore* di Sidney Lumet. Ne *La tenda rossa* del '69 accanto a lui un'altra bellezza italiana: Claudia Cardinale. Poi un dramma storico sulle condizioni degli immigrati irlandesi negli USA, *I cospiratori*. In *Rapina record a New York* è un rapinatore impenitente. Siamo solo al 1971 e c'è materiale da far gola a qualunque cinefilo...



L'UDITO È L'ULTIMO SENSO AD ABBANDONARCI: CIÒ CHE SENTIAMO PRIMA DI MORIRE SONO I SUONI

Sappiamo bene quanto sia importante per la nostra esistenza l'udito: quando funziona male ce ne accorgiamo e ci rivolgiamo a un consulente audio-protesista. Ma la sua importanza non si limita al singolo caso, al problema temporaneo o anche a quello che si protrae nel tempo, bensì il suo funzionamento accompagna e supporta l'individuo fino a pochi attimi prima della sua morte. Secondo uno studio pubblicato su *Scientific Reports* l'udito è infatti l'ultimo senso ad abbandonarci.

Gli studiosi affermano che poco prima di morire, quando gli altri sensi oramai non rispondono più agli impulsi esterni, né sono in grado di generarli, l'essere umano è in grado di sentire, perlopiù suoni e voci. Secondo lo studio, infatti, esistono dei segnali elettrici cerebrali che si attivano quando il



Biofonic
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48 ~ 0823 356680

cervello riconosce dei suoni in sequenza ripetitiva. Uno degli studiosi che ha condotto la ricerca, inoltre, afferma che è veritiera la tesi di medici e infermieri, secondo la quale l'uomo, agli sgoccioli della sua esistenza terrena, riesca ad ascoltare e spesso anche a capire le parole dei propri cari.

Una ricerca che quindi ne conferma altre che si sono succedute negli anni e che incentravano il proprio focus sull'udito, l'ultimo senso ad abbandonarci in questa vita. Le sensazioni uditive ricoprono dunque un ruolo chiave in ognuno di noi, regalandoci gli ultimi istanti di vita terrena.

Alfredo Marotta
Social Media

Si chiude una settimana con una grande tristezza nel cuore. La scomparsa di Romano Piccolo ha colpito tutti. È stato un vagabondo nella città. Ma un vagabondo culturale, un curioso della vita, un uomo innamorato della sua Caserta, amato dai suoi concittadini. Viaggiatore instancabile tra le storie che la città proponeva. Tale era Romano Piccolo, attivissimo fino a qualche giorno fa, fino a quando una sorte improvvisa e dolorosa ha privato la comunità casertana di un suo nume tutelare. E Caserta lo piange perché già mancano a tutti i suoi sorrisi, le sue battute sarcastiche, i suoi racconti.



La bianca di Beatrice



È stato atleta di primo piano. Poi come allenatore di basket è stato giustamente severo, chiedendo sempre il massimo ai suoi atleti, anche quando erano alle loro prime esperienze cestistiche adolescenziali. E otteneva il massimo, collezionando soddisfazioni e tributi di stima. E stimato era anche come giornalista sportivo. Grazie anche ai suoi articoli il basket era diventato una religione a Caserta. *Ondawebtv* ha avuto l'onore di averlo come commentatore delle vicende cestistiche con la rubrica *Rifletto, ergo sum*.

Ma in un'età ormai matura aveva iniziato le narrazioni cittadine, raccontando la sua Caserta, quella che aveva imparato a conoscere in tutte le sue dinamiche sociali. Nel 2014 aveva pubblicato il suo primo significativo libro su sessant'anni di personaggi e fatti del basket casertano. Era *La città a spicchi*, era la Caserta della Regia del basket. A fine 2016 la pubblicazione di *Racconti da Caserta... Persone, luoghi, avvenimenti e curiosità dal dopoguerra a oggi*. L'anno successivo *Il vagabondo, memorie di luoghi e personaggi casertani*. Insomma, una trilogia dedicata alla città vanvitelliana.

Questa la rinascita di Caserta a partire dagli anni Sessanta narrata da Romano Piccolo: «È una città che dopo la guerra, i lutti, la paura e la tanta fame accumulata, tentava di tornare a vivere attraverso l'amicizia, l'aggregazione e la risata collettiva. La Caserta di cui parlo io è quella semplice, della gente che l'ha abitata e dei cambiamenti che ha vissuto per oltre la metà del XX secolo e fino ai giorni nostri». I racconti privati di Romano Piccolo si sono via via mescolati alle evidenze cittadine, mostrando la sua capacità di toccare vari filoni e argomenti, dallo sport alle spigolature di vita quotidiana, ai grandi eventi culturali, ai luoghi della storia e della tradizione, all'ospitalità di ristoranti e bar, alla nascita delle tv private. Restano ora, a parte i tanti ricordi personali, questi suoi libri,



utili perché svelano testimonianze e avvenimenti di un'epoca che non è entrata nelle fonti storiche e che non si è potuta avvalere della veicolazione dei *social media*. Quel vagabondo di Romano Piccolo ha testimoniato l'evoluzione di Caserta, non solo città a spicchi, ma anche scrigno di memorie.

E il nostro pensiero va anche a un altro personaggio di primo piano della vita cittadina, anche lui scomparso questa settimana. Parliamo di Nicola Tronco. È stato un protagonista del restauro del Belvedere e della cultura a San Leucio. Con lui assessore comunale al turismo e spettacolo a Caserta iniziò il percorso di Toni Servillo e di tanti protagonisti della cultura cittadina. Il *Settembre al Borgo* del 1982 lo vide in prima linea come assessore e fu lui a volere un evento "storico": l'esecuzione nella cornice della Vaccheria di un'originale edizione della *Norma*, realizzata a cura del Teatro Studio di Caserta su progetto e regia di Toni Servillo.

Maria Beatrice Crisci



PISCINA > CALCIO > BASKET > VOLLEY > PATTINAGGIO > CORSI FITNESS

Caserta, Via Borsellino 3

www.mywellpalafressati.it

0823 341972